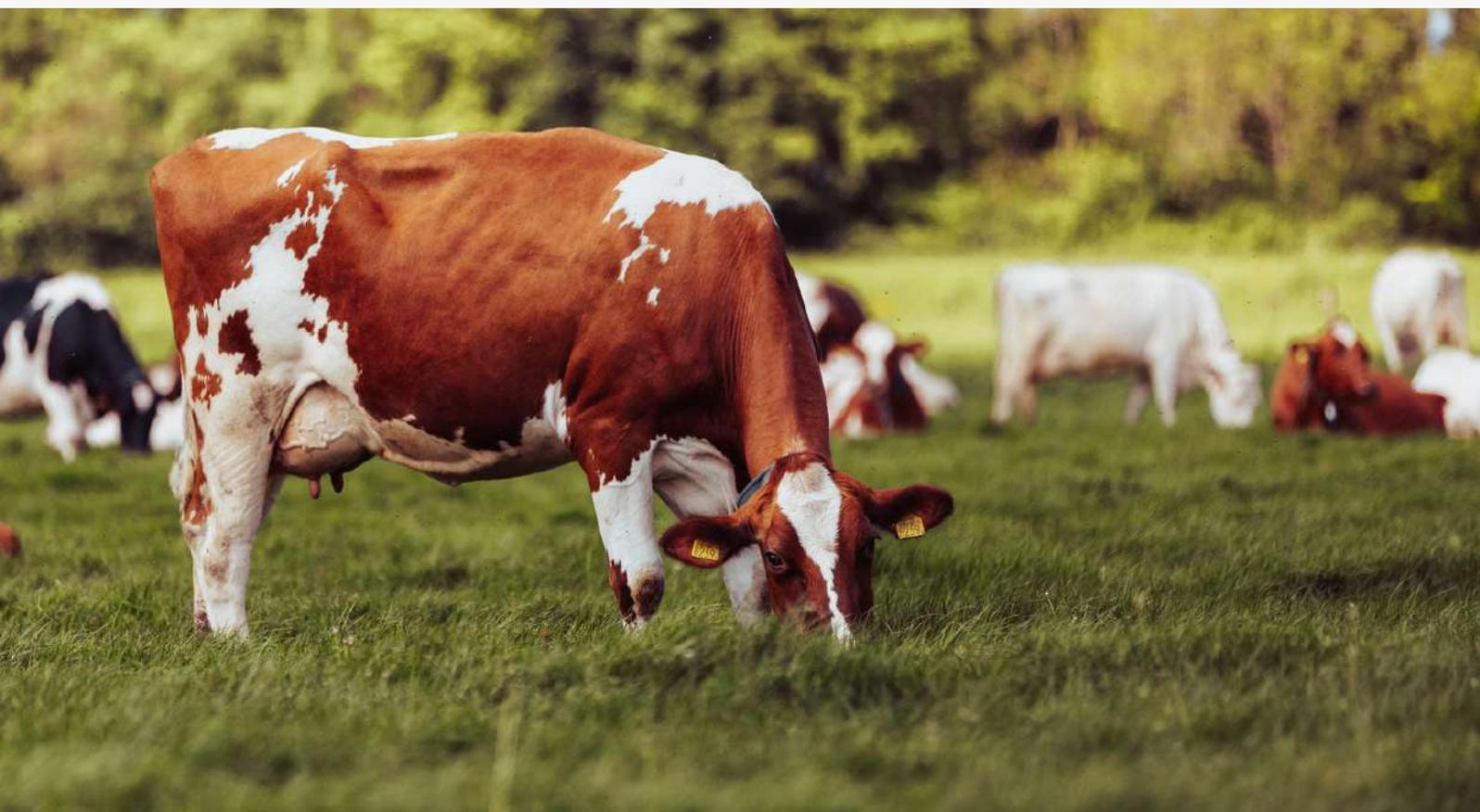




SCUOLA DI FORMAZIONE E ACCOMPAGNAMENTO PER
GIOVANI PASTORI

Il settore **agro-pastorale** nella Regione Lombardia

affondi sulle province di Bergamo, Brescia e Pavia



A CURA DI



INDICE

1. IL CONTESTO TERRITORIALE

- IL TERRITORIO.....03
- LA POPOLAZIONE E LE AREE INTERNE.....05

2. LA SUPERFICIE AGRICOLA E LE PRODUZIONI

- LA SAU NEL TERRITORIO LOMBARDO.....07
- LE PRODUZIONI AGROALIMENTARI TIPICHE.....09

3. LA FILIERA ZOOTECNICA DI MONTAGNA

- GLI ANIMALI COME RISORSA DEI PASCOLI DI MONTAGNA.....12
- LA MULTIFUNZIONALITA' DEI PASCOLI.....13
- ALLEVAMENTO TRANSUMANTE.....16
- LE SFIDE DELLA MONTICAZIONE.....17
- L'ESPERIENZA AUTENTICA TRA PRODUTTORE E CONSUMATORE.....19

4. GLI ATTORI DEL TERRITORIO

- STAKEHOLDER NEL SETTORE AGRO-PASTORALE LOMBARDO.....21
- STAKEHOLDER CHIAVE.....22
 - LE ASSOCIAZIONI FONDIARIE-ASFO
 - ERSAF - ENTE REGIONALE PER I SERVIZI ALL'AGRICOLTURA E ALLE FORESTE
 - RETI DI PRODUZIONE E VENDITA
- STAKEHOLDER ISTITUZIONALI.....26
 - I GRUPPI DI AZIONE LOCALE - GAL
 - LA STRATEGIA AREE INTERNE IN LOMBARDIA
 - LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA
 - OPPORTUNITA' DI FORMAZIONE
- STAKEHOLDER MARGINALI.....30
 - PROGETTI DI COOPERAZIONE

5. MAPPARE GLI STAKEHOLDER

- COME LEGGERE UNA MAPPA DEGLI STAKEHOLDER.....34
- PROVINCIA DI BERGAMO.....35
- PROVINCIA DI BRESCIA.....37
- PROVINCIA DI PAVIA.....39

IL CONTESTO TERRITORIALE

QUESTA SEZIONE PRESENTA UNA PANORAMICA DELLE
CARATTERISTICHE TERRITORIALI, PEDOCLIMATICHE E
DEMOGRAFICHE DELLA REGIONE LOMBARDIA



Il Territorio

CON 1506 COMUNI DISTRIBUITI IN 12 ENTI DI AREA VASTA, LA LOMBARDIA E' LA REGIONE CON MAGGIOR NUMERO DI COMUNI SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE. UN PRIMATO CHE LE SPETTA ANCHE PER POPOLAZIONE, DENSITA' ABITATIVA E NUMERO DI ENTI LOCALI.

Con un'estensione di circa 23861 km², in termini geografici, la Lombardia non si può considerare un territorio unitario, nel senso di territorio delimitato da precise conformazioni fisiche, sia per la varietà di paesaggi che l'attraversano senza racchiuderla, sia perché i confini amministrativi, molto spesso, sono il frutto di complesse vicende storiche. Tuttavia è possibile delineare a grandi linee il suo territorio amministrativo attraverso i rilievi (Valtellina e le valli del Reno e dell'Inn), i laghi (Lago di Garda e Lago Maggiore) e i fiumi (fiume Mincio e Po).

Sotto l'aspetto morfologico viene divisa in cinque aree:

- **ALPINA** (Alpi Lepontine e Retiche)
- **PREALPINA** (Alpi Orobie e Prealpi Lombarde)
- **ALTA PIANURA** (Varesotto, Brianza, Monzese, Milanese, Cremasco, Bassa Bergamasca, Franciacorta, Bassa Bresciana, Alto Mantovano)
- **BASSA PIANURA** (Lomellina, Pianura Padana, Oltrepò Mantovano)
- **APPENNINICA** (Oltrepò Pavese)

Il **clima**, per quanto definibile di tipo temperato umido, si presenta molto variegato a causa delle diverse conformazioni naturali presenti sul territorio. In montagna il clima è tipicamente alpino con estati fresche, abbondanti precipitazioni e inverni lunghi, rigidi e poco piovosi. In pianura, invece, le stagioni estive sono afose e calde e nei mesi invernali le temperature scendono raramente sotto lo zero. La Pianura Padana, a causa dello sbarramento alpino a nord e dell'Appennino a sud, è una delle zone meno ventilate d'Italia; ciò è causa del ristagno delle sostanze inquinanti ma anche della percezione più alta delle temperature invernali.

Come in tutte le zone urbanizzate del pianeta le città lombarde, a causa delle loro grandi dimensioni e della produzione di calore dovuta all'attività umana, hanno dato origine a un innalzamento medio della temperatura locale rispetto alle campagne circostanti, la cosiddetta "isola di calore".

Ospitando molte delle maggiori **attività industriali, commerciali e finanziarie** del Paese, la Lombardia è la prima regione d'Italia per importanza economica, contribuendo a circa un quinto del prodotto interno lordo nazionale.

Tabella 1

Area	Indicatore	Regione Lombardia
Caratteristiche territoriali	Orografia	Montagna 40,5% Collina 12,4% Pianura 47,0%
	SAU	931.200 ha (7,4% della SAU italiana)
	Superficie forestale	620.719 ha
	Aree protette	548.461 ha (23%)
Caratteristiche pedoclimatiche	Precipitazioni	25-150mm
	T° min-max	4°C +9°C (inverno) 17°C-29°C (estate)
	Umidità	70-80%

Fonti: regione.lombardia.it; arpalombardia.it
SAU: Superficie Agricola Utilizzabile (dato riferibile al 2021)

E' un' economia caratterizzata da una grande varietà di settori che vanno dai tradizionali, come agricoltura e allevamento, all'industria pesante e leggera, ma anche al terziario che, negli ultimi decenni, ha assistito ad un forte sviluppo.

L'**agricoltura** e l'**allevamento** hanno una voce economica rilevante. Dall'ultimo censimento, infatti, la Lombardia emerge come una delle aree più agricole del Paese, con 46.893 aziende agricole che operano su una SAU di 1 milione di ettari. Nello specifico, all'allevamento si dedicano 213.984 aziende, di cui il 44% alleva bovini, l'1% bufalini, ed il 26,4% ovini.

IL PAESAGGIO AGRICOLO LOMBARDO

Dal punto di vista agricolo, nel territorio regionale lombardo si possono identificare tre grandi tipologie di paesaggio: i paesaggi degli ambiti montuosi, i paesaggi delle colline e della pianura asciutta, il paesaggio della pianura irrigua.

Il paesaggio rurale della **montagna** si caratterizza per la presenza di pascoli per l'allevamento in transumanza; ciò comporta l'esistenza di foraggiere permanenti. L'immagine del paesaggio si caratterizza per la prevalenza di ambiti boschivi, interrotti da radure destinate a prato per il pascolo e, in valle, da campi aperti. Vi sono casali diffusi su tutto il territorio e presenti anche in quota (un esempio sono le malghe). Nell'agricoltura e nell'allevamento di versante si sviluppano economie verticali legate al nomadismo stagionale degli addetti. In questo caso è ben distinta la divisione tra i versanti bassi, dove ai boschi si alternano i prati-pascoli, con abitazioni temporanee, ricoveri per il bestiame e fienili, frequentati nel periodo primaverile (maggenghi) e i versanti alti, dove si trovano gli alpeggi e i pascoli, con le relative stalle e ricoveri usati nel periodo estivo. Nella fascia alpina, il vigneto ammantava i versanti più soleggiati e asciutti: è una coltivazione caratteristica della sezione intermedia della vallata valtellinese. La viticoltura è fiancheggiata dal frutteto che occupa i conoidi e il fondovalle, dove negli ultimi decenni si è anche inserita la piccola industria.



Nelle **valli e dorsali collinari appenniniche** la trasformazione del paesaggio coincide con l'elevazione altimetrica, passando dai vigneti ai prati avvicendati di forma irregolare, spesso bordati da cortine vegetali. Sono anche estese e dense le coperture boschive dei versanti. Il paesaggio collinare è esito delle opere di sistemazione agraria, con sistemi di terrazzamenti, di impianto di coltivazioni arboree e di sistemazioni ai fini della riduzione dei dissesti. Ne deriva un paesaggio in cui le coltivazioni arboree (vite e ulivi in settori specializzati in relazione ai singoli ambiti territoriali) si alternano a coltivazioni cerealicole e foraggiere.



Il paesaggio **dell'alta pianura** è stato quello più coinvolto nei processi di trasformazione del territorio lombardo. È un paesaggio edificato per larga misura, che si caratterizza per la ripetitività anonima degli artefatti. Il sistema agrario ha conservato solo residualmente i connotati di un tempo. La pianura asciutta si caratterizzava per la diffusione di campi chiusi segnati dalla continuità della piantata. Le coltivazioni residue sono organizzate territorialmente per appezzamenti famigliari chiusi dai filari arborei e arbustivi; persiste infatti la piccola proprietà contadina.

Il paesaggio della **pianura irrigua** si struttura per grandi proprietà organizzate attorno alle cascine. La struttura dei campi, sottolineata dalla presenza dei filari e delle piantate, è di maggiori dimensioni rispetto alla pianura asciutta, con la presenza di prati stabili, marcite, campi di cereali e mais. Vi sono poi paesaggi peculiari, caratterizzati dalla localizzazione di specifiche colture, come gli ambiti delle risaie (basso milanese e Lomellina) e di marcite (in provincia di Milano, Lodi e Cremona). Il paesaggio riflette lo sviluppo e il consolidamento della filiera produttiva lattiero-casearia (burro e grana padano) con allevamento a stabulazione fissa, sempre localizzati nelle cascine e la presenza di foraggiere permanenti (come la marcita).

Popolazione e Aree Interne

LA REGIONE LOMBARDIA, LA PIÙ POPOLOSA E DENSAMENTE ABITATA REGIONE ITALIANA, CONTA AL 2022 9.965.046 RESIDENTI, IL 10% DEI QUALI (1.090.721) VIVE ALL'INTERNO DELLE COSIDDETTE AREE INTERNE, OVVERO TERRITORI PERIFERICI DOVE I SERVIZI SONO CARENTI O DI DIFFICILE ACCESSIBILITÀ.

In Lombardia l'età media è di 45,10 anni. Questo valore è confermato dalla Tabella 3 che mette in evidenza i residenti per genere e nelle tre classi di età 18-39, 40-60 e 61-85 anni.

L'**indice di vecchiaia**, ovvero il rapporto tra gli over 65 e la fascia di età 0-14 anni, è di 160,68, leggermente più basso di quello nazionale (179), come testimoniato dal fatto che la Lombardia è la quarta regione italiana per % di residenti con meno di 15 anni.

Il **saldo naturale**, ovvero la differenza tra il numero di iscritti per nascita e il numero di cancellati per decesso dai registri anagrafici dei residenti, in Lombardia al 2020 è di - 66.360, si tratta di un saldo negativo indice che le morti hanno superato il numero delle nascite. Della popolazione residente al 2020, oltre un milione e centonovantamila persone sono straniere (11,9%). Le nazionalità più rappresentate sono Romeni (14,6% degli stranieri) e Albanesi (7,4%) per quanto riguarda i residenti europei, mentre Egitto, Marocco e Repubblica Popolare Cinese (oltre 263.000 persone in tutto) per gli extra europei.

Il **saldo migratorio**, ovvero la differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza, è di + 20.312. Il numero positivo indica che vi sono state più iscrizioni anagrafiche che cancellazioni, in linea con l'aumento della popolazione straniera.

CHE COSA SONO LE AREE INTERNE?

La classificazione del territorio italiano in Aree Interne (AI) deve la sua origine ad una strategia nazionale nata nel 2012 con l'obiettivo di contrastare il fenomeno dello spopolamento e dell'abbandono dei territori marginalizzati, ovvero principalmente quelli rurali e montani. Tale strategia, la **Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI)** appunto, definisce AI quei territori caratterizzati da una distanza significativa dai centri (chiamati poli) in grado di erogare i servizi essenziali, vale a dire educazione, sanità e mobilità ferroviaria.

In Italia le AI ricoprono oltre il 60% del territorio nazionale, ospitando oltre 13.5 milioni di abitanti.

Più un comune è lontano da un polo più la sua perifericità aumenta: le AI infatti sono classificate in 3 categorie: intermedie, periferiche e ultra-periferiche.

Tabella 2: percentuale popolazione residente nelle AI, percentuale comuni AI e percentuale superficie AI sul totale provinciale per Bergamo, Brescia e Pavia

	% popolazione AI su totale provinciale	% comuni AI su totale provinciale	% superficie AI su totale provinciale
Bergamo	14,5%	41,7%	56,9%
Brescia	32,6%	60%	68,6%
Pavia	10,2%	24,8%	27%

Fonte: ISTAT, aggiornati al 2020. Elaborazione delle autrici

Per quanto riguarda le tre province di nostro interesse specifico, come mostrato nella Tabella 2, ci troviamo di fronte ad un quadro abbastanza diversificato, che riflette la conformazione fisica del territorio e la presenza o meno di rilievi. Sebbene infatti la classificazione in AI non tenga in considerazione dimensioni quali altimetria o pendenza dei versanti, va da sé che questi elementi determinano una maggiore difficoltà di accesso ai comuni e di conseguenza un maggiore tempo di percorrenza per raggiungere i poli erogatori di servizi (la provincia di Pavia in particolare non presenta AI ultra periferiche).

Come vedremo più avanti, la SNAI è stata recentemente (2022) ampliata entrando in un nuovo periodo di programmazione. I dati sopra riportati fanno riferimento al 2020.

NUMEROSI SONO GLI STRANIERI RESIDENTI NELLE AREE INTERNE LOMBARDE E FONDAMENTALE È LA LORO PRESENZA ANCHE NEL SETTORE AGRO-PASTORALE DELLA REGIONE.

Pensare che vi siano persone provenienti da paesi stranieri che decidono di stabilirsi all'interno di quelle aree marginalizzate o interne soggette da decenni a trend di spopolamento sembra contro intuitivo. Eppure le statistiche ci mostrano come la percentuale di popolazione straniera residente sia nettamente aumentata rispetto al passato e rappresenti oggi un numero considerevole di abitanti delle AI (Tabelle 3 A,B e C).

Tabella 3A: percentuale popolazione straniera residente nelle AI, divise per tipologia, su popolazione totale, per la provincia di Bergamo

Provincia di Bergamo	% popolazione straniera AI 2001	% popolazione straniera AI 2011	% popolazione straniera AI 2020
Intermedia	3,1%	7,2%	6,3%
Periferica	2,0%	6,3%	6,6%
Ultra periferica	0,3%	1,3%	1,6%

Tabella 3B: percentuale popolazione straniera residente nelle AI, divise per tipologia, su popolazione totale, per la provincia di Brescia

Provincia di Brescia	% popolazione straniera AI 2001	% popolazione straniera AI 2011	% popolazione straniera AI 2020
Intermedia	4,7%	11,2%	10,8%
Periferica	3,5%	9,9%	9,3%
Ultra periferica	0,9%	3,1%	4,12%

Da questa breve disamina dell'incremento percentuale degli stranieri residenti nelle AI si evince come le province di Bergamo e Brescia che condividono un contesto morfologico simile, ad una leggera diminuzione degli stranieri nelle aree intermedie corrisponde un loro aumento nelle AI periferiche e ultra periferiche.

Tabella 3C: percentuale popolazione straniera residente nelle AI, divise per tipologia, su popolazione totale, per la provincia di Pavia

Provincia di Pavia	% popolazione straniera AI 2001	% popolazione straniera AI 2011	% popolazione straniera AI 2020
Intermedia	2,7%	9,6%	13,1%
Periferica	1,6	6,0%	9,6%
Ultra periferica	-	-	-

Fonte: per anni 2001 e 2011 Agenzia Coesione su dati ISTAT - https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Dossier_Comitato_Lombardia.pdf - per anno 2020 elaborazioni delle autrici su dati ISTAT

La provincia di Pavia, che come abbiamo avuto modo di vedere in precedenza presenta caratteristiche morfologiche peculiari e differenti dalle altre due province in esame, ha visto un netto aumento percentuale degli stranieri tanto nelle AI intermedie che periferiche (ricordiamo che in provincia di Pavia non vi sono AI ultra-periferiche).

A ciò bisogna aggiungere che spesso gli stranieri pur vivendo all'interno di un'AI non possono o non hanno interesse a spostarvi la residenza: questo significa che il numero di stranieri effettivamente presenti potrebbe essere anche più alto, bensì di difficile quantificazione.

Quanto appena detto ci riporta direttamente ad uno degli aspetti più interessanti ai fini del presente report, ovvero la presenza di manodopera straniera nella filiera agro-pastorale di montagna. Sempre più spesso infatti, complice la ristrutturazione del settore e la netta distinzione tra imprenditori/allevatori e salariati/pastori, ad occuparsi del bestiame e a praticare la monticazione è personale straniero che quasi sempre precario, con contratti informali, e costretto a vivere in condizioni a volte degradanti. Anche per questo faticano nel tempo a passare da manovali ad imprenditori del settore, e, nonostante rimangano anche anni su di uno stesso territorio, cambiando spesso allevamenti, tendono a non installarsi in modo stabile.

LA SUPERFICIE AGRICOLA E LE PRODUZIONI

QUESTA SEZIONE AFFRONTA IL TEMA DELL'UTILIZZO DEI
TERRENI AGRICOLI E DELLE PRODUZIONI AGROALIMENTARI
TIPICHE DELL'OLTREPO' PAVESE E DELLE PROVINCE DI BERGAMO
E DI BRESCIA

La SAU nel territorio lombardo

PER SAU SI INTENDE LA SUPERFICIE DI TERRA UTILIZZATA IN COLTIVAZIONI PROPRIAMENTE AGRICOLE, OSSIA L'INSIEME DEI TERRENI INVESTITI A SEMINATIVI, COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE, ORTI FAMILIARI, CASTAGNETI DA FRUTTO, PRATI PERMANENTI E PASCOLI

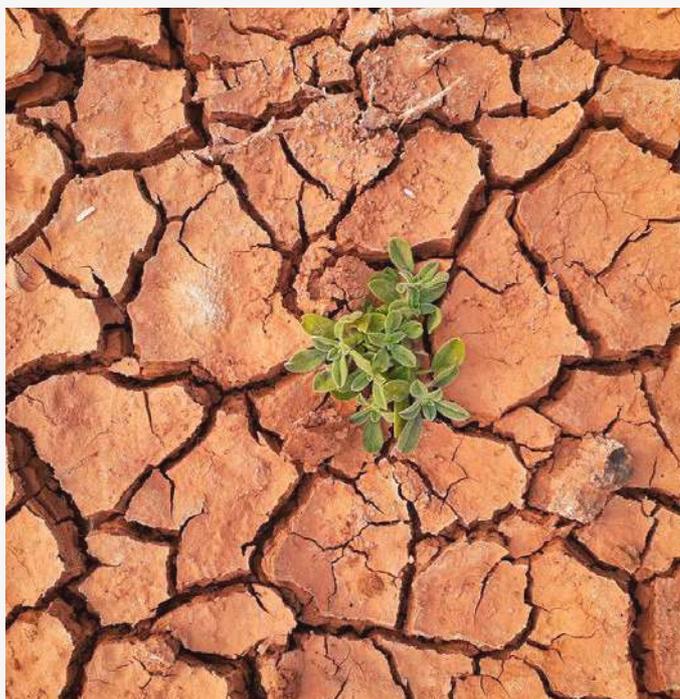
La SAU lombarda, dalle ultime stime (anno 2016), è pari a 958.378 ettari di cui, più di 722mila, utilizzati esclusivamente a seminativo. Di notevole rilevanza è anche il contributo della zootecnia sia a livello regionale che nazionale con un'elevata diffusione di allevamenti suini e bovini (tre volte superiore rispetto al relativo parametro nazionale).

La Lombardia si pone tra le regioni italiane con minore incidenza di aree ad elevata valenza naturale rispetto alla SAU, ma osservando l'incidenza delle superfici per classe di valore, si riscontra, rispetto alla media nazionale, una maggiore presenza di superfici a valenza naturale più alta. Il 22% del territorio è infatti sottoposto a tutela, con 66 Riserve Naturali e 24 Parchi Regionali all'interno dei quali sono localizzate poco meno di 9.000 imprese agricole, di cui oltre 4.500 sono allevamenti.

Analizzando l'evoluzione dell'uso e copertura del suolo registrata dagli anni '50 in poi, appare evidente la dinamica di crescita urbana che ha caratterizzato la seconda metà del '900 e che ha determinato un aumento delle aree antropizzate a discapito delle aree agricole dell'alta pianura, della collina e dei fondovalle alpini e prealpini. La dinamica territoriale complessiva verificatasi è stata quella di una riduzione della superficie agraria a vantaggio, da un lato, delle categorie di uso del suolo a più intensa trasformazione antropica (lungo le fasce collinari e nelle zone dell'alta e bassa pianura lombarda) e dall'altro, dell'abbandono dei prati permanenti e pascoli di alta quota (fasce alpine e prealpine) con conseguente avanzamento delle coperture seminaturali e dei boschi.

Dal punto di vista della biodiversità, le variazioni dell'uso e copertura del suolo incidono ognuna, in maniera peculiare. La crescita delle superfici forestate e seminaturali nelle aree alpine e prealpine può apparire una nota generalmente positiva, in funzione del recupero di condizioni di maggior naturalità del territorio, ma deve anche essere considerata criticamente in riferimento alla perdita di biodiversità vegetale legata alla riduzione della vegetazione dei pascoli o prati permanenti montani.

IL SUOLO PARTECIPA AL CICLO DEL CARBONIO, RIVESTE UN RUOLO FONDAMENTALE NEL BILANCIO IDROLOGICO, COSTITUISCE L'HABITAT DI NUMEROSI ESSERI VIVENTI, CONTRIBUISCE ALLA BIODIVERSITÀ E ALLA DIVERSITÀ PAESAGGISTICA. È UNA RISORSA NON RINNOVABILE: PER QUESTO È FONDAMENTALE CONOSCERNE LO STATO E MONITORARE I PROCESSI DI TRASFORMAZIONE DEGLI USI E DELLE COPERTURE



L'OLTREPO' PAVESE

L'Oltrepò Pavese nel suo complesso è una zona da considerarsi ad alta vocazione viticola; la viticoltura, infatti, rimane la principale forma di utilizzo del suolo. Al di fuori di tale produzione, l'agricoltura locale presenta un carattere non specializzato, in cui prevalgono i seminativi. Si tratta di produzioni che non consentono un'adeguata remunerazione delle aziende agricole di montagna in competizione con le produzioni di pianura. A causa di ciò, le aree montane della Comunità Montana dell'Oltrepò Pavese sono interessate da un lento processo di declino rurale, che si va concretizzando in una sempre maggiore perdita sia di aziende che di superfici agricole utilizzate (l'ultimo censimento dell'agricoltura evidenzia una variazione di -40%) provocando un'inversione di tendenza ed una profonda debolezza dell'agricoltura nella sub-area del bosco.

Lo spopolamento, che ha interessato quest'area negli ultimi 60 anni, ha modificato il rapporto tra l'uomo e il territorio. In montagna ha significato abbandono del suolo: i pascoli negli anni si sono progressivamente ridotti e sono stati sostituiti dall'incolto; la cura del bosco è andata riducendosi tant'è che le formazioni forestali appaiono attualmente in condizioni di generale degrado dei soprassuoli e di progressivo collasso dei cedui. A tale processo di abbandono dei suoli, sono in buona parte riconducibili i numerosi fenomeni di dissesto idrogeologico che, secondo i dati riportati dal geo portale di Regione Lombardia, interessano il 36% della superficie della Comunità montana.

In controtendenza, anche se non ancora rilevabile a livello statistico, vi è comunque da registrare un netto aumento del numero delle aziende a carattere biologico, inoltre, anche grazie ai nuovi incentivi previsti dai regolamenti comunitari, è aumentato il numero dei giovani che si è reso titolare di un'azienda agricola.

LA PROVINCIA DI BERGAMO

Nella provincia di Bergamo la contrazione della superficie agricola è un fenomeno che nell'ultimo ventennio si è presentato in maniera molto marcata rispetto ad altre province.

Dall'ultimo censimento, la SAU è di 70.963 ha (7,6%) di cui larga parte occupata da colture foraggere permanenti, con netta preponderanza dei prati e pascoli, e da seminativi.

All'interno del territorio della provincia di Bergamo si possono individuare tre fasce altimetriche: una zona di pianura (24,7%), una fascia pedecollinare (11,8%) in cui si trovano il capoluogo e la sua area metropolitana e una zona di montagna (63,5%). Strutturalmente l'agricoltura bergamasca risente in modo netto di questa diversità territoriale tra la montagna, la collina e la pianura. Analizzando le variazioni delle superfici per zona altimetrica, si ha un calo sensibile sia nella fascia collinare che in quella di montagna, con un'evidente e rapida riduzione del numero di aziende agricole. Se in ambito montano la contrazione della SAU risente dell'aumento delle superfici non utilizzate come i boschi, a livello collinare questo dato è legato all'espandersi delle aree urbane ed industriali e alla conseguente cessazione di realtà produttive marginali non più in grado di essere competitive.

LA PROVINCIA DI BRESCIA

Con una SAU di 178.140 ha (19%), anche la provincia di Brescia, che fino al 2010 aveva mostrato una variazione in controtendenza positiva rispetto al resto delle province lombarde, ha assistito negli ultimi anni ad un aumento delle superfici boschive con una riduzione della superficie agricola a causa dell'abbandono delle aree agricole più marginali e dell'erosione di terreno utile alla coltivazione in seguito al fenomeno dell'urbanizzazione.

Per l'investimento colturale si è assistito ad una riduzione delle superfici a cereali da granella compensata da un incremento delle colture foraggere avvicendate, aspetto che rimarca la crescente vocazione zootecnica del territorio.

Altro dato interessante è l'aumento delle superfici a colture legnose permanenti, con particolare riferimento alla vite che denota la crescita della produzione vitivinicola soprattutto nella zona della DOC Lugana.



**L'ABBANDONO DEL
SUOLO NELLE AREE
MONTANE ED IL
FENOMENO
DELL'URBANIZZAZIONE
NELLE ZONE COLLINARI
SONO TRA LE PRINCIPALI
CAUSE DELLA
PROGRESSIVA
CONTRAZIONE DELLA
SUPERFICIE AGRICOLA**

Le produzioni agroalimentari tipiche



Se nel secondo dopoguerra, l'attenzione del mondo agricolo era rivolta ad una produzione di quantità, dagli anni '90 in poi, la valorizzazione del prodotto agroalimentare diventa un'esigenza. E' proprio di fronte alla crescente domanda di un consumatore sempre più responsabile e consapevole che, l'Unione Europea arriva a definire con precisione il concetto di "tipicità", garantendo sul mercato un immediato riconoscimento di prodotti tipici grazie all'istituzione di **marchi di qualità** quali **DOP**, **IGP** e **STG**. Di recente introduzione è l'indicazione facoltativa di qualità "**PRODOTTO DI MONTAGNA**" utilizzata per le materie prime che provengono da zone montane e nel caso degli alimenti trasformati, quando trasformazione, stagionatura e maturazione hanno luogo o in montagna o ad un massimo di 30km dal confine amministrativo della zona montana. Nonostante non possa essere considerato un vero e proprio marchio di qualità, anch'esso ha l'obiettivo di tutelare il produttore, preservare un luogo e le sue tradizioni, promuovere l'economia locale e la sostenibilità; inoltre, non costringe i produttori a sostenere i costi elevati che sono invece associati ai marchi di qualità.

Tutto questo ha permesso al produttore di diversificare ulteriormente la produzione, avere il proprio prodotto opportunamente identificato sul mercato e, dunque, di vedere i propri sforzi ripagati, soprattutto se consideriamo le piccole e medie imprese in aree svantaggiate come la montagna dove le caratteristiche morfo-fisiche del territorio determinano quasi sempre un aumento dei costi di produzione e, inevitabilmente, prezzi di vendita elevati.

La Lombardia offre un'ampia rappresentanza di prodotti DOP e IGP con 28 riconoscimenti su 256 nazionali, tanto da rappresentare un anello importantissimo del sistema agroalimentare italiano. Data la spiccata caratterizzazione zootecnica dell'agricoltura regionale, sono i formaggi e i salumi a primeggiare, rispettivamente con 12 e 10 riconoscimenti.

La presenza dei relativi **Consorzi di Tutela** aiuta a valorizzare e diffondere tali prodotti e, allo stesso tempo, garantisce verso i consumatori il rispetto del disciplinare di produzione da parte dei produttori associati.

Nell' OLTREPO' PAVESE, l'attenzione allo sviluppo rurale conferma l'impegno sul versante ambientale e in particolare sulla difesa del suolo e contestualmente introduce l'attenzione ad una agricoltura multifunzionale. Negli ultimi 20 anni si registra un importante sviluppo dell'agriturismo e di iniziative collegate alla valorizzazione dei prodotti. In maniera spontanea e alimentati da una crescente domanda proveniente in particolare dal vicino mercato milanese, nascono iniziative innovative e di nicchia in campo agroalimentare che interessano produzioni tradizionali quali ad esempio le colture frutticole, il salame e la produzione di *carne di vacca Varzese*.

La Varzese (Tortonese - Ottonese - Montagnina) è l'unica specie bovina autoctona della Lombardia e la sua salvaguardia e valorizzazione è stata permessa, in primo luogo, dagli allevatori locali che hanno dato vita all'Ass. Terre della Montagnina e, in secondo luogo, dal Presidio Slow Food Razza Varese, il cui obiettivo è riunire il maggior numero di allevatori intorno a un disciplinare di allevamento che preveda pascolo all'aperto, fino a quando è possibile, ed integrazioni di cereali (orzo, mais) e fieni locali, senza soia, ogm e insilati di mais: la formula ideale per garantire la migliore qualità della carne. Le difficoltà più gravi sono legate alla scarsità di linee genetiche disponibili, oltre alla eccessiva frammentazione degli allevamenti.

Si è creata, dunque, una rete che coinvolge allevatori, agricoltori, tecnici, operatori turistici e commerciali presenti sul territorio ed anche centri universitari per sviluppare ricerca e consulenza sul fronte della selezione dei riproduttori della razza Varzese e la qualità di gestione di terreni prativi da adibire a pascolo.



Con 30 formaggi tradizionali, 9 formaggi DOP e 3 Presidi Slow Food, BERGAMO detiene il titolo di Capitale Europea dei Formaggi.

FPO sta per Formaggi Principi delle Orobie, un marchio nato di recente per tutelare i re indiscussi della produzione casearia di Bergamo. Ne fanno parte lo Strachitunt DOP, della Val Taleggio; il Formaggio Tipico Branzi; i formaggi di capra orobica, come il Formagin e la Roviola; lo Stracchino all'antica delle Valli Orobiche, Presidio Slow Food insieme al piccolo Agri di Valtorta, della Val Stabina; ed infine il Formai de Mut dell'Alta Valle Brembana rappresenta da secoli la produzione casearia d'eccellenza degli alpeggi dell'Alta Valle.

L'ECONOMIA AGRICOLA DELLA MONTAGNA E' UN PILASTRO FONDAMENTALE PER LA TENUTA DEI TERRITORI E PER CONTRASTARE IL DISSESTO IDROGEOLOGICO

Il nome significa "formaggio di monte"; con tale espressione si fa riferimento agli alpeggi collocati tra i 1300 e i 2500 metri di quota, sui quali pascolano tradizionalmente i bovini durante il periodo estivo. E' prodotto e stagionato in un'area alpina di particolare rilevanza ambientale, interamente racchiusa nel perimetro del Parco delle Orobie Occidentali Bergamasche, nell'Alta Valle Brembana.

Altro prodotto che si sta riscoprendo sulle tavole bergamasche e non, è la carne di Pecora Gigante Bergamasca. L'appellativo "gigante" dipende dalla corporatura e stazza dell'animale, tanto che gli agnelli nascono già grandi. Purtroppo è una razza in via di estinzione che oggi sopravvive grazie, principalmente, al consumatore musulmano che ancora acquista dai pastori locali.



Sono 23 i prodotti agroalimentari bresciani riconosciuti ufficialmente dalla Regione Lombardia. Nell'elenco delle carni e derivati della provincia di BRESCIA si hanno: la carne di pecora di razza locale, la cosiddetta "cortonese", con cui si fa il piatto tipico Cuz di Corteno Golgi; la salsiccia di castrato ovino e il Violino, prosciutto di pecora della Valle Camonica.

Questa valle è celebre per le sue montagne e per le valli profonde che vi si addentrano. Tale peculiarità orografica ha permesso lo sviluppo di razze ovine e caprine autoctone. Un esempio è la capra bionda dell'Adamello.

Nella Valle Camonica sono tanti anche i formaggi: il Cadolet di capra, la Casatta di Corteno, il Casolet, il Fatuli, la formaggella di Menconico, il Moteli, lo Sta'el, lo Strachet e la famosa Rosa Camuna; a Capovalle, Magasa e Valvestino, si produce il Tombea; nella Bassa, la Robiola bresciana; ed infine, formaggio tipico degli alpeggi e del fondo valle di Bagolino è il Bagoss.



LA FILIERA ZOOTECNICA DI MONTAGNA

QUESTA SEZIONE INTRODUCE AI SISTEMI DI PRODUZIONE, TRASFORMAZIONE E VENDITA DEI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI, CARNE E DERIVATI DELLE AZIENDE DI MONTAGNA DELLE PROVINCE DI BERGAMO, BRESCIA E PAVIA



Gli animali come risorsa dei pascoli di montagna

Quando parliamo di montagna, l'allevamento degli erbivori ha un rendimento produttivo minore rispetto alla pianura. Tuttavia, gli animali correttamente gestiti nei pascoli d'alta quota sono in grado, non solo di sfruttare al meglio le risorse disponibili, ma rappresentano anche un valido "strumento" di rigenerazione dei suoli e una preziosa fonte di biodiversità.

UN BUON PASCOLO, RICCO DI SPECIE FORAGGERE DIFFERENTI, E' UNA GARANZIA SIA PER GLI ANIMALI CHE PER IL SUOLO

MAGGIORE E' LA DENSITA' DELL'ERBA, MAGGIORE SARA' L'APPORTO DI ENERGIA AGLI ANIMALI E MINORI SARANNO I PROBLEMI DI EROSIONE E COMPATTAMENTO

L'attuazione di buone pratiche di pascolamento consente, difatti, di soddisfare la maggior parte delle esigenze nutrizionali degli erbivori, mantenendo una produttività dei pascoli, una fertilità dei suoli e ottenendo, allo stesso tempo, un notevole risparmio in foraggi e mangimi.

Se consideriamo poi l'emergenza climatica, in montagna è possibile sfruttare al meglio le zone boschive sia per riparare le mandrie che per integrare il foraggio erbaceo con quello arboreo, soprattutto durante i periodi di siccità estivi.

Nelle vallate alpine lombarde, le generali trasformazioni agricole ed economiche hanno inciso profondamente sul significato socioculturale, oltre che economico e produttivo, del sistema d'alpeggio. In passato la monticazione, pur in presenza di una componente imprenditoriale e commerciale, assumeva un significato fondamentale nel quadro dell'economia di sussistenza delle comunità alpine. Oggi, invece, è largamente legato solo alla componente professionale allevatoria. Per le piccole aziende che non sono in grado di assumersi il carico di alpi pascolive, ma che continuano ad esercitare una qualche forma produttiva, l'esercizio dell'alpeggio continua a rivestire un grandissimo significato socioeconomico. Con l'affidamento del bestiame ai cosiddetti "caricatori d'alpe" i piccoli allevatori possono dedicarsi, durante l'estate, alle operazioni di fienagione. Grazie a questa autoproduzione foraggera e, al risparmio di foraggio attraverso il pascolamento, è garantito un equilibrio economico, per quanto precario, di queste microaziende. Tenendo conto che sono queste le realtà che contribuiscono in modo sostanziale al mantenimento del territorio - non solo grazie allo sfalcio dei prati, ma anche alle piccole opere di manutenzione e al taglio del bosco- non si fatica a comprendere quale sia l'importanza socioterritoriale del mantenimento di questo sistema.

LA POSSIBILITA' DI SFRUTTARE CONVENIENTEMENTE I PASCOLI D'ALTA QUOTA È UN FATTORE IMPORTANTE NON SOLO DA UN PUNTO DI VISTA ZOOTECNICO MA ANCHE CULTURALE, IN QUANTO PUÒ RAPPRESENTARE UN ULTERIORE CONTRIBUTO DI VALORIZZAZIONE DI PRODUZIONI "TRADIZIONALI", OFFRENDO NEL CONTEMPO, GRAZIE ALLA PRESENZA DELL'ATTIVITÀ D'ALLEVAMENTO, UN'OPPORTUNITÀ DI CONTROLLO DELL'AMBIENTE MONTANO



La multifunzionalità dei pascoli

Al contrario di quanto accade nelle colture agrarie, i pascoli - quando controllati e correttamente gestiti - svolgono, non solo una funzione produttiva, ma anche ecologica e soprattutto protettiva e rigenerativa per il suolo. Caratterizzati da una copertura vegetale permanente di tipo principalmente erbaceo, i pascoli, pacciando e mantenendo umido il terreno, hanno sia un ruolo di prevenzione e contenimento degli incendi che di riduzione dei fenomeni di evaporazione dell'acqua e traspirazione delle piante, contrastando così i lunghi periodi di siccità sempre più frequenti negli ultimi anni. In più, garantiscono - grazie all'assortimento di diverse specie vegetali - un'azione anti-erosiva del suolo smorzando l'impatto delle piogge battenti, trattenendo e favorendo l'infiltrazione dell'acqua in eccesso e riducendo notevolmente il ruscellamento superficiale; limitano, di fatto, il rischio di dissesto idrogeologico. La combinazione fra un permanente manto vegetale ed una stabile struttura fisica del suolo ha quindi ripercussioni positive sulla protezione dello stesso, sulla sua biodiversità ed inevitabilmente sulla sua fertilità. Se consideriamo poi che il suolo è una delle risorse determinanti per



mitigare gli effetti del riscaldamento globale anche grazie alla sua capacità di stoccare carbonio dall'atmosfera, è bene riflettere su quanto sia importante applicare i principi ecologici all'agricoltura e all'allevamento per un sistema produttivo che può essere, non solo di minore impatto, ma anche rigenerativo delle risorse naturali, a cominciare dal suolo.

L'APPLICAZIONE DELLE BUONE PRATICHE NEI GRANDI TERRITORI ATTRAVERSATI DAL BESTIAME POTREBBE FAVORIRE OGNI ANNO IL SEQUESTRO DI 300 MILIONI DI TONNELLATE DI CO₂ SU SCALA GLOBALE

Si parla, infatti, di PASCOLO RIGENERATIVO quando l'insieme delle pratiche di gestione degli animali è pensato per tutelare la salute del suolo. La principale strategia di rigenerazione consiste nella concessione di lunghi periodi di riposo al terreno per garantirne la capacità recupero. Per ottenere questo risultato gli allevatori praticano la rotazione dei pascoli stessi permettendo agli animali di muoversi di volta in volta su appezzamenti diversi e separati, evitando così il degrado tipicamente associato a una presenza eccessiva e prolungata degli erbivori.

Con il cambiamento climatico che rappresenta ormai una realtà da fronteggiare e con cui dobbiamo imparare a convivere, è necessario che, in settori come quello agricolo e zootecnico, vengano implementate al più presto buone pratiche e strategie di adattamento che aiutino a mitigare gli effetti del surriscaldamento globale. Un tema centrale per l'attività di alpeggio è sicuramente l'approvvigionamento idrico in quota sia per abbeverare gli animali che per la pulizia delle stalle. Le conseguenze si notano anche sulla vegetazione molto secca con il rischio per gli animali di perdere il latte precocemente e di veder ridotta quindi la produzione di formaggi. Alcuni pastori, nel tentativo di far durare la stagione di alpeggio più a lungo possibile così da non dover incorrere nei problemi di irrigazione e penuria di fieno alle quote più basse, hanno iniziato ad utilizzare i luoghi più trascurati, come i pascoli più lontani dalle strutture d'alpeggio e, in diversi casi, anche il bosco.

La realizzazione di SISTEMI AGRO-SILVOPASTORALI, basati sull'integrazione lungo la stessa superficie agraria di colture arboree e di colture erbacee, con la possibilità di far pascolare gli animali per sfruttare le risorse foraggere, rappresenta una soluzione efficace sia nel favorire l'adattamento degli animali ai cambiamenti climatici che

nel mitigare l'effetto degli allevamenti animali sulle emissioni di gas ad effetto serra (GHG).

Inoltre, con questi sistemi integrati, lo stesso ettaro di terreno è in grado di fornire fino a 3 differenti tipologie di reddito: quello derivante dalla vendita del legno o dei frutti (colture arboree), quello derivante dalla vendita delle granelle (colture erbacee) e quello derivante dalla trasformazione dei foraggi in carne o latte (pascolo delle colture foraggere).

Tali modelli consentirebbero, dunque, di evidenziare aspetti positivi su aspetti relativi a:

- **SOSTENIBILITA' AMBIENTALE** (sistemi atti a mitigare le emissioni)
- **BENESSERE ANIMALE** (sistemi in grado di conferire conforto termico agli animali e garantire loro un miglior adattamento agli eventi climatici estremi)
- **QUALITA' NUTRIZIONALE** (è noto l'effetto positivo di un'alimentazione al pascolo sulle caratteristiche nutrizionali del latte e della carne).

In un concetto di sostenibilità è importante considerare, non solo come allevare i propri animali, ma anche quali. Quando si parla di pascolo, le razze autoctone sono le più idonee nella produzione di qualità e quantità perché sanno sfruttare al meglio le risorse pascolive anche molto povere; in più, essendo popolazioni evolute nel loro territorio di origine, presentano un'ottima immunità e resistenza ai patogeni diffusi nel loro ecosistema. Sono razze inevitabilmente più resilienti di quelle cosmopolite.

Lo stesso pascolamento su erbai e/o prati, che potrebbe essere considerato facilitante per la diffusione di patologie, in presenza di genotipi autoctoni idonei (già acclimatati ed adattati all'ambiente) contribuisce invece al potenziamento della resistenza fenotipica e allo sviluppo della resistenza acquisita.



Allevamento transumante

La razza ovina Bergamasca, per le sue esigenze naturali di movimento e per la sua resistenza al freddo, è sempre stata legata alla pratica della transumanza che, a sua volta, era legata al grande valore della lana. In Valseriana e in Valcamonica, infatti, la transumanza ovina consentì il sorgere dell'industria laniera e contribuì per secoli alla ricchezza di queste valli. La produzione di lana ha avuto una grande importanza sino agli anni '60 del secolo scorso quando la liberalizzazione delle importazioni da Paesi extra-europei ha fatto crollare il valore della lana nell'ambito dei mercati europei. Oggi, la produzione di lana non supera i 3 kg e, in seguito alla trasformazione della razza Bergamasca in una razza da carne specializzata, anche la qualità è diventata mediocre. La produzione di latte ovino, invece, e la sua trasformazione casearia sugli alpeggi è stata molto importante sino all'arrivo dei bovini da latte; ed anche in queste zone si è ricorso a razze specializzate da latte come la Sarda.

La permanenza degli ovini negli alpeggi inizia a tarda primavera quando i prati si sono liberati dalla neve e si protrae per tutto il periodo estivo fino al ritorno della neve. Poi le greggi tornano nei fondovalle ed in pianura. Questi percorsi non sono casuali ma seguono

itinerari storici ben definiti e specifici per ciascun gregge. In alpeggio, la presenza degli ovini segue due diverse modalità che - pur con alcune importanti trasformazioni - rispecchiano modalità presenti anche nel passato. Da una parte vi sono le greggi di pecore transumanti di pastori professionisti; esse sono sempre di razza Bergamasca, costantemente custodite dal pastore stesso che, alla fine dell'alpeggio, le trasferisce, insieme ad un aiutante, in pianura per esercitare ancor oggi



una forma di pascolo "vagante" che sfrutta risorse foraggere marginali. Le greggi vaganti, non avendo una dimora fissa, sono formalmente individuate nella residenza del pastore proprietario del gregge. Si conoscono i Comuni dove si trovano le greggi, nei lunghi periodi di permanenza in pianura durante il periodo invernale, grazie alla comunicazione che i conduttori devono fare ai Servizi Veterinari dell'ASL.

Dall'altra parte, invece, vi sono le piccole greggi costituite dal raduno dei capi di piccoli allevatori locali che in inverno sono ricollocate nei villaggi a valle. Questi ultimi sono di tipi genetici diversi, caratterizzati dall'incrocio di ceppi locali ed esteri con la Bergamasca. Le pecore "stanziali" possono essere "caricate" sugli alpeggi sotto la custodia del personale d'alpe ma, spesso, sono lasciate "brade", sottoposte a saltuari controlli da parte dei proprietari. Sia le pecore transumanti che quelle stanziali sono comunque, nella grande maggioranza dei casi, allevate per la produzione della carne.

Se Sondrio e Como si contraddistinguono

per allevamenti di tipo stanziale, Bergamo e Brescia registrano la quasi totalità dei allevamenti vaganti.

IL PASTORE E' CUSTODE DEL PAESAGGIO, DEI SISTEMI TRADIZIONALI DI ALLEVAMENTO E DEL FOLKLORE

Ad oggi, la transumanza è effettuata nella maggior parte dei casi mediante autotrasporto anche se diverse greggi - specie nella discesa autunnale - continuano a spostarsi a piedi. Il costo dell'autotrasporto incide in modo significativo sulle voci di costo dell'allevamento transumante ed i pastori auspicerebbero poter disporre di vie di percorrenza a piedi "protette". In ogni caso, qualche segnale di interesse per la presenza dei greggi ovini ai fini del recupero dei pascoli proviene da diversi enti - Consorzi Forestali, Ersaf, Comuni - che sono divenuti consapevoli del valore del "servizio ambientale" reso dai greggi transumanti, sempre custoditi ed osservanti un preciso piano di pascolamento e di mandatura.

A livello regionale, nelle zone di montagna e nelle aree marginali si sta osservando un ritorno alla trasformazione aziendale, alla produzione di carne per autoconsumo e alla vendita diretta; quest'ultima, favorita dalla nuova forbice di prezzo che il consumatore è disposto a riconoscere agli alimenti prodotti negli allevamenti di montagna rispetto a quelli della grande distribuzione.

In questo contesto, viene preso in considerazione l'allevamento di animali caratterizzati da maggiore rusticità, minore specializzazione e richiedenti minori attenzioni visto che, tendenzialmente, allevatori e familiari si devono dedicare anche alla trasformazione, alla commercializzazione e spesso all'ospitalità agriturismo. Animali, dunque, che siano in grado di valorizzare i pascoli e i foraggi aziendali sia per un aspetto legato alla qualità dei prodotti che per il crescente costo degli alimenti acquistati sul mercato. Si assiste ad un ritorno di animali a "duplice attitudine" -in grado di produrre latte, ma anche carne- e di razza autoctona.



Sugli alpeggi lombardi, ad esempio, la maggior parte delle capre appartengono ancor oggi a razze e popolazioni locali. La Lombardia tra le regioni del Nord Italia è quella che ha conservato un numero più elevato di popolazioni locali, un fatto di grande rilievo in termini di patrimonio di biodiversità agricola animale se si pensa che in Lombardia il numero di razze autoctone "salvate" è estremamente ridotto: oltre alla pecore Brianzola e di Corteno vi è solo una piccola popolazione di vacche Varzese-Tortonese che si divide tra l'Oltrepo' Pavese ed il Piemonte. E' proprio questa razza rustica, frugale e longeva, che per secoli ha accompagnato la vita contadina delle vallate dell'Alto Oltrepo' Pavese, ad essere stata rilanciata dagli allevatori locali in tutto l'areale di origine, permettendo negli anni un'incrementazione dei capi e garantendo qualità e genuinità nel tipo di alimentazione e nelle modalità di allevamento.

LA RISCOPERTA DELLE RAZZE AUCTOTONE PER UNA MAGGIORE VALORIZZAZIONE DEI PASCOLI E DELLE PRODUZIONI

Le capre autoctone lombarde comprendono l'Orobica (detta anche di Valgerola) razza ufficiale del Libro Genealogico nazionale della specie caprina, la Bionda dell'Adamello, la Frisa Valtellinese (detta anche Frontalasca), la Lariana (detta anche di Livo), la Versaschese, considerata autoctona anche se originaria dell'omonima valle del Locarnese in Canton Ticino, e la Ciavenasca.

L'alpeggio rappresenta per tutte queste razze un elemento chiave per la propria conservazione e, non si deve poi dimenticare che, l'utilizzo del latte di capra in alpeggio assume un significato economico tale da rappresentare un incentivo al mantenimento dell'allevamento caprino stesso, a maggior ragione se le produzioni ottenute sono caratterizzate proprio dall'utilizzo del latte di determinate popolazioni caprine come nel caso del Bitto "storico" prodotto nelle Valli del Bitto con il latte della capra Orobica e del Fatuli prodotto in Valcamonica con il latte della capra Bionda dell'Adamello.

Le sfide della monticazione

DIFFICOLTA' DI ACQUISIZIONE DELLE SUPERFICI AGRICOLE

Spesso gli allevatori possono trovarsi a competere all'asta con i grandi imprenditori agricoli di pianura o in difficoltà nel realizzare regolari contratti privati per l'eccessiva frammentazione fondiaria.

CARENZA DI ADEGUATE INFRASTRUTTURE

Tendenzialmente gli alpeggi sono dotati di strutture abitative spesso non adeguatamente attrezzate con energia elettrica, acqua corrente e scarichi. Spesso si tratta di strutture come roulotte, container o tende.

MANCANZA DI MANODOPERA

La mancanza di personale ha avuto come conseguenza una riduzione nel tempo della lavorazione dei latticini in alpeggio e, per quanto riguarda l'attività pascoliva, all'adozione della pratica dell'associazionismo: più allevatori affidano il proprio bestiame in guardia ad un unico conduttore che ha il compito di sorvegliare gli animali durante il pascolo.

ECCESSO DI BUROCRAZIA

Molti allevatori hanno rinunciato alla caseificazione anche a causa delle severe norme igieniche che regolamentano questo settore e dei conseguenti costi che dovrebbero sostenere per essere in regola; il latte munto in alpeggio, spesso, è portato a valle due volte al giorno per poi essere trasformato in azienda o venduto a terzi.

SCELTE DI POLITICA EUROPEA

La tendenza delle normative europee è sempre più quella di avvantaggiare, attraverso l'elargizione di contributi, i grandi imprenditori di pianura a discapito dei piccoli allevatori di montagna.

IL TEMA DELLE PREDAZIONI

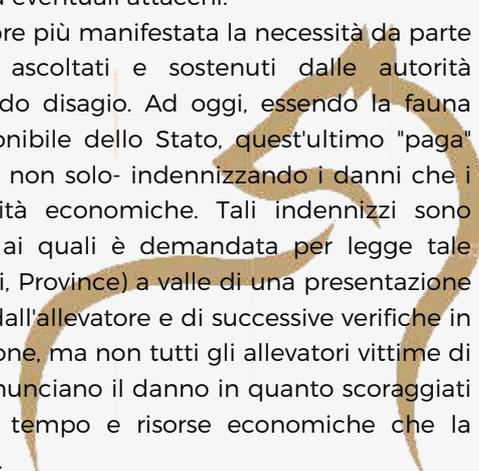
Il lupo ha ricolonizzato naturalmente le Alpi Occidentali negli anni '90 a seguito di fenomeni naturali di dispersione di soggetti provenienti dall'Appennino. Da venti anni a questa parte la gestione degli ovi-caprini in alpeggio è cambiata radicalmente.

Prima dell'arrivo del predatore gli animali erano lasciati incustoditi per tutta l'estate e l'allevatore si recava sul posto occasionalmente per controllare le condizioni del gregge, svolgendo nel contempo altre attività in fondovalle. Allo stato attuale, sembrerebbe quasi del tutto scomparsa la pratica di lasciare greggi incustodite per tutta la stagione estiva. Anche per la specie bovina, sono ormai limitati i casi di pascolamento semi-brado con assenza di controlli giornalieri da parte dell'allevatore ma, in questo caso, la grande differenza la fa la sua dimensione e l'eventuale presenza delle corna, necessarie per l'animale per difendersi da eventuali attacchi.

Spesso il lupo è percepito dagli allevatori come un problema per il quale esiste una sola soluzione pratica come la sua rimozione dal territorio. In realtà, difendere il bestiame è l'unica soluzione per ridurre i danni da predazioni a percentuali ammortizzabili da tutte le aziende, ma non tutti gli allevatori sono propensi a mettere in campo strumenti di prevenzione perché ciò vorrebbe dire cambiare modalità di gestione del bestiame e questo è indubbiamente faticoso e dispendioso.

Considerando che il lupo è un predatore opportunistico che modifica le proprie abitudini di caccia a seconda delle situazioni, dove non c'è custodia degli animali, le predazioni avvengono anche di giorno; perciò, quando non è possibile contare sulla presenza di una persona fissa, è bene considerare l'addestramento di più cani da guardiania in grado di proteggere e controllare il gregge, o di recinzioni elettriche mobili ed eventuali dissuasori acustici. Di notte, invece, è fondamentale l'utilizzo di sistemi di confinamento o chiusi o con recinzioni mobili elettrificati a rete piena per gli ovi-caprini e, a filo unico, per i bovini. Ultimamente si è consolidata anche la pratica della sincronizzazione dei parti con l'obiettivo di evitare la presenza di animali gravidi e di nuovi nati in alpeggio in quanto soggetti maggiormente vulnerabili ad eventuali attacchi.

Negli ultimi tempi, si è sempre più manifestata la necessità da parte degli allevatori di essere ascoltati e sostenuti dalle autorità competenti nel loro profondo disagio. Ad oggi, essendo la fauna selvatica patrimonio indisponibile dello Stato, quest'ultimo "paga" per la sua tutela anche -ma non solo- indennizzando i danni che i selvatici causano alle attività economiche. Tali indennizzi sono erogati dagli enti pubblici ai quali è demandata per legge tale funzione (Enti Parco, Regioni, Province) a valle di una presentazione di denuncia di danno fatta dall'allevatore e di successive verifiche in campo dell'effettiva predazione, ma non tutti gli allevatori vittime di un attacco da predatore denunciano il danno in quanto scoraggiati dall'impegno in termini di tempo e risorse economiche che la denuncia stessa rappresenta.





Alla base della mancata denuncia, infatti, c'è la difficoltà dell'allevatore di essere indennizzato in tempi brevi e a volte di non esserlo affatto: il lungo e lento iter burocratico e amministrativo delle Regioni e delle commissioni per la liquidazione dei danni fanno sì che l'indennizzo diventi un vero e proprio "miraggio" ed il rimborso spese avviene solo dopo la rendicontazione parziale o totale, per cui l'allevatore deve poter avere a disposizione liquidità finanziarie fin dall'inizio della richiesta di finanziamento; inoltre, in seguito alla denuncia di danno, deve provvedere autonomamente allo smaltimento delle carcasse, con ulteriori aggravii economici. Se a questi aspetti aggiungiamo le incongruenze che molte volte si verificano tra valore economico dell'animale predato e danno assegnato, chiaramente a discapito di quest'ultimo, si comprende ancora meglio perché gli allevatori preferiscano non denunciare i danni subiti.

Inoltre, il danno non consiste solo nella perdita o nel ferimento di un capo o dei capi ma anche, indirettamente, nello stress subito dal resto degli animali predati (aborti o calo della produzione di latte). Le formule di indennizzo non solo hanno tempi di riscossione molto lunghi, ma non coprono neanche le spese per la ricostituzione della propria unità zootecnica. Il comune denominatore delle mancate denunce è comunque una scarsa fiducia nei confronti dello Stato e la conseguenza delle mancate denunce è il divario che si crea tra analisi dei dati ufficiali e quello che invece accade realmente sul territorio.

Da questa semplice analisi si evince come tali criticità rischino di aumentare la percezione negativa di un animale come il lupo.

L'indennizzo può essere uno strumento temporaneo per diminuire la tensione sociale e dare, quando c'è, un respiro economico alle aziende colpite, ma non è pagando i danni che si diminuiscono le predazioni, anzi si potrebbe creare il problema inverso, un aumento di denunce anche quando i capi sono morti per altre cause e un mancato stimolo agli allevatori a mettere in campo i metodi di prevenzione. Quindi, più che sulla velocità di elargizione degli indennizzi bisognerebbe puntare su una modifica degli indennizzi in forma di aiuti agli allevatori per mettere in campo gli strumenti di prevenzione più adatti per ogni azienda.

L'esperienza autentica tra produttore e consumatore

La tendenza delle realtà montane, rispetto alla pianura, è stata quella di sfruttare al meglio le risorse del territorio adottando nel tempo una strategia di differenziazione produttiva e multifunzionalità attraverso la pratica della policoltura e del poliallevamento. Inoltre, affianco ad essa, sta crescendo sempre più la consapevolezza di dare un valore aggiunto ai propri prodotti e dunque valorizzarli, non solo grazie ad un marchio di riconoscimento ma, soprattutto, attraverso la trasformazione degli stessi.

La maggior parte dei produttori effettua la vendita diretta del loro prodotto presso il centro aziendale o nei mercati. Questa modalità di vendita rappresenta la principale in uso in questi contesti montani dove, il contatto con il cliente, la fidelizzazione dello stesso e la possibilità di stringere con esso un rapporto che va al di là di quello strettamente commerciale, rappresentano una via facilmente praticabile dal piccolo produttore. Per di più, permette allo stesso di lasciare all'interno della propria azienda quella marginalità di prezzo che altrimenti andrebbe ad altri intermediari.

Da prendere in considerazione è anche il fatto che, dove i centri abitati sono piccoli ed i produttori sono molti, il rischio è la crescita della competitività tra questi ultimi. Una soluzione, in questo caso, al problema della valorizzazione agroalimentare è la collaborazione con enti pubblici e privati che possano aiutare a creare delle basi solide per un sistema di promozione valido.

ENTRARE DIRETTAMENTE IN CONTATTO CON IL CLIENTE OFFRE LA POSSIBILITÀ DI VALORIZZARE IL PROPRIO PRODOTTO, ARRICCHENDOLO DI UNA STORIA CHE SOLO CHI HA SEGUITO LA SUA PRODUZIONE PUÒ CONOSCERE E RACCONTARE



L'ASPETTO COLLABORATIVO E LA POSSIBILITÀ DI COOPERARE SONO FONDAMENTALI E IMPRESCINDIBILI PER QUALSIASI SISTEMA DI QUALITÀ E SONO L'UNICA CONCRETA POSSIBILITÀ PER I TERRITORI MARGINALIZZATI DI ACQUISIRE VISIBILITÀ AL DI FUORI DEGLI STESSI

SONO FATTORI CHIAVE, NON TANTO PER I PROCESSI DI VENDITA DIRETTA, QUANTO PIUTTOSTO PER L'APPROCCIO DEL PRODUTTORE AL PICCOLO E GRANDE MERCATO

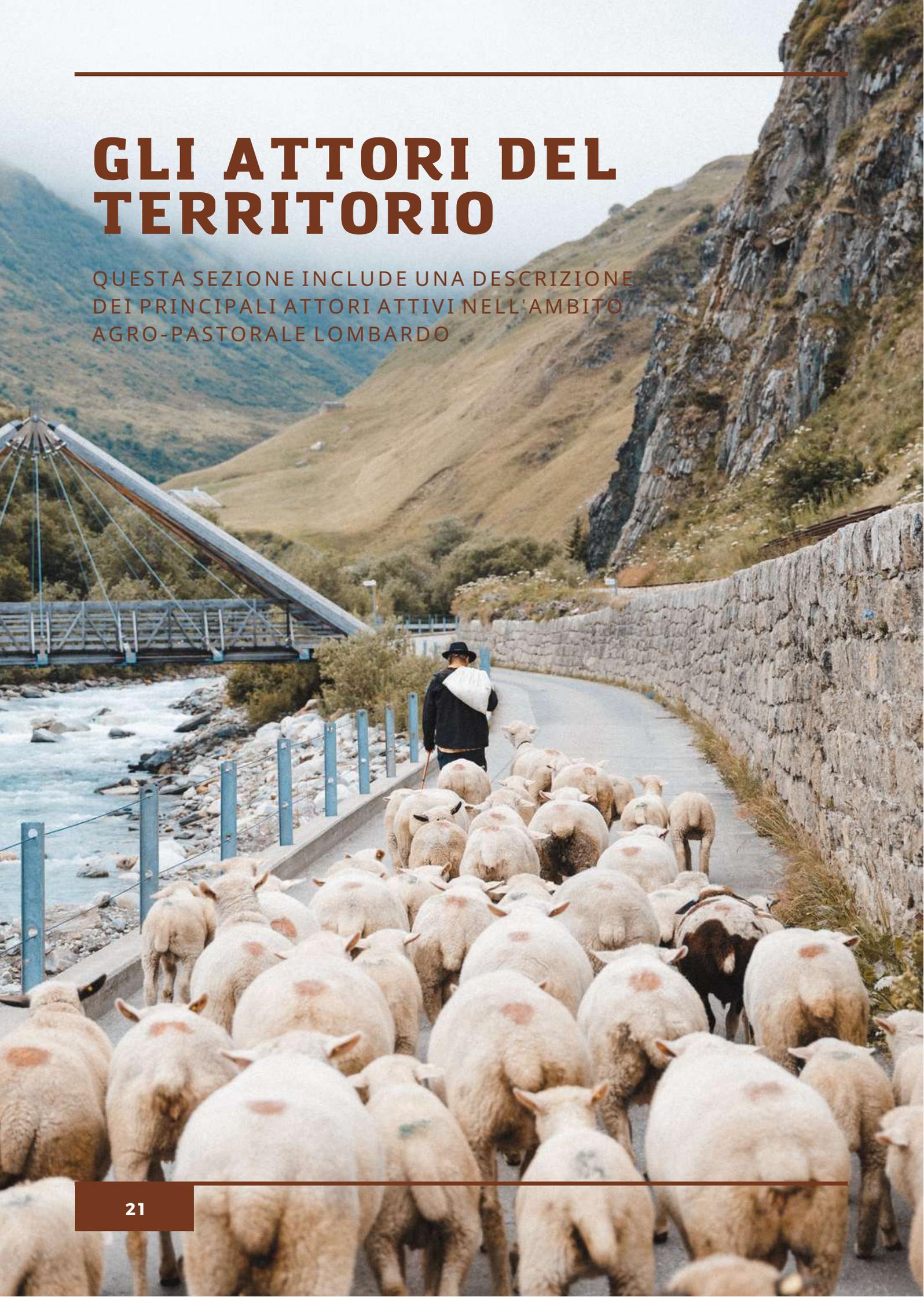
Esempi di questo genere sono le cooperative alimentari, i mercati contadini ed i gruppi di acquisto solidali (GAS), associazioni informali basate sulla condivisione di valori comuni quali il consumo responsabile, il rispetto dell'ambiente ed il supporto all'economia locale.

Mantenere un orientamento consapevole e coerente verso la polifunzionalità aiuterebbe l'economia delle comunità montane a sopravvivere, ma è importante, allo stesso tempo, che quest'ultime non siano abbandonate dalle amministrazioni locali, soprattutto se consideriamo il crescente interesse turistico nei confronti di luoghi e prodotti che rappresentano patrimoni storici e culturali di grande autenticità.

LA DINAMICA DELLA FILIERA CORTA, OGGI SEMPRE PIÙ DESIDERATA DAL CONSUMATORE CONSAPEVOLE E ENVIRONMENTAL FRIENDLY, SI DELINEA COME LA STRATEGIA MIGLIORE PER LA GESTIONE DI PRODOTTI CARATTERIZZATI DA BASSA PRODUZIONE MA ELEVATA QUALITÀ

GLI ATTORI DEL TERRITORIO

QUESTA SEZIONE INCLUDE UNA DESCRIZIONE DEI PRINCIPALI ATTORI ATTIVI NELL'AMBITO AGRO-PASTORALE LOMBARDO

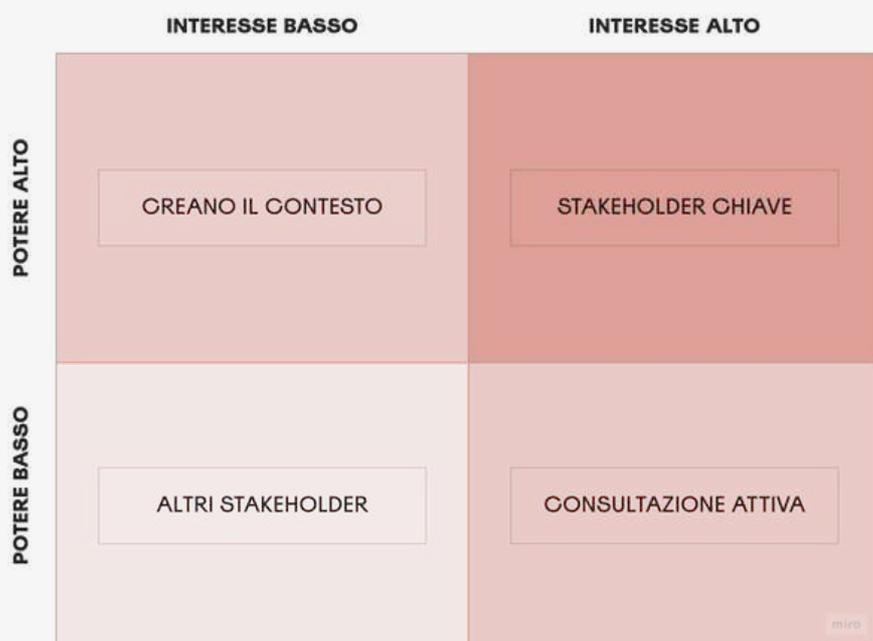


Stakeholder nel settore agro-pastorale lombardo

GLI STAKEHOLDER SONO I PRINCIPALI PORTATORI DI INTERESSE DI UN TERRITORIO. NEL NOSTRO CASO SI TRATTA DEGLI ATTORI COINVOLTI IN MODO DIRETTO ED INDIRECTO NEL MONDO PASTORALE E AGRICOLO DI MONTAGNA IN LOMBARDIA

GLI STAKEHOLDER VENGONO GENERALMENTE CLASSIFICATI SULLA BASE DELL'**INTERESSE** NEI CONFRONTI DI UN DETERMINATO PROGETTO, COME PUÒ ESSERE UN'ATTIVITÀ D'IMPRESA, E DEL **POTERE** DI INFLUENZARNE GLI ESITI.

Incrociando potere (alto o basso) e livello di interesse (alto o basso) si crea una matrice, chiamata appunto **matrice degli stakeholder**, che trovate raffigurata a lato.



Matrice degli stakeholder - realizzata dalle autrici tramite software Miro

Questa matrice è utile sia per **individuare** i portatori di interesse di un territorio e in una particolare filiera, quella agro-pastorale di montagna nel nostro caso; sia per determinare il loro **rapporto** con il pastore o aspirante tale che vuole iniziare o potenziare la propria attività produttiva.

I portatori di interesse vengono così distinti tra **stakeholder chiave**, coloro che hanno elevato potere ed interesse; **stakeholder istituzionali** con un alto potere e un basso interesse o viceversa; e gli **altri stakeholder** ovvero che hanno sia un basso potere che un basso interesse.

Da qui è più semplice costruire la rete di relazioni che lega non solo il pastore e la sua attività ai vari attori, ma anche gli attori tra loro. Si delinea così quella che viene chiamata **mappa degli stakeholder**.

Nelle prossime pagine andremo a conoscere quali sono gli stakeholder per il settore agro-pastorale in Lombardia e che ruolo ricoprono.

Sulla base di questa riflessione più ampia di respiro regionale, verranno poi presentate tre mappe degli stakeholder, una per ciascuna delle tre provincie oggetto di interesse nel presente report, ovvero **Pavia, Bergamo e Brescia**.

Stakeholder CHIAVE

SONO TUTTI QUEGLI ATTORI CHE HANNO UN **ELEVATO INTERESSE** NELL'ATTIVITÀ DEL PASTORE E ALLO STESSO TEMPO UN **GRANDE POTERE** DI INFLUENZARNE L'ANDAMENTO. PER QUESTO MOTIVO SI TRATTA DI **ATTORI CHIAVE** CHE DEVONO ESSERE SEMPRE TENUTI IN GRANDE CONSIDERAZIONE E GESTITI DA VICINO

INDIPENDENTEMENTE DAL TERRITORIO SUL QUALE CI SI TROVA AD OPERARE, IN AMBITO AGRO-PASTORALE GLI ATTORI CHIAVE SONO I SEGUENTI:

- **COMUNI** e le unioni di comuni (realtà amministrativa del governo locale che riunisce al suo interno più comuni). Come vedremo nel dettaglio più avanti, i comuni hanno spesso il controllo di alcune porzioni di terreno adibito a pascolo; inoltre a loro bisogna rivolgersi per concessioni e permessi.

Accanto ai comuni che sono gli attori chiave della pubblica amministrazione locale troviamo i portatori di interesse centrali nella creazione della filiera agro-pastorale, vale a dire:

- **FORNITORI**, ovvero tutte quelle realtà pubbliche e private che offrono beni e servizi necessari all'attività produttiva, ad esempio gli enti che hanno in gestione gli alpeggi.
- **CONSUMATORI**, vale a dire i clienti finali del vostro prodotto; possono essere singoli individui, reti e associazioni di singoli, o imprese (ad esempio agli agriturismi che potrebbero voler acquistare il vostro formaggio).

- **COMPETITOR**: nessun territorio è una landa desolata e nemmeno nelle aree più marginali bisogna commettere l'errore di non considerare chi è già inserito nel settore di proprio interesse. Competitor non significa necessariamente antagonista: sempre più spesso in contesti di micro-economia sono importanti alleati nella creazione di legami di filiera.



COME VEDREMO MEGLIO NELLE MAPPE DEGLI STAKEHOLDER PER PROVINCIA, A CIASCUNO DI QUESTI GRUPPI DI ATTORI CHIAVE SONO LEGATI, TRAMITE RAPPORTI DI RELAZIONE PIÙ O MENO DIRETTI, LA MAGGIOR PARTE DEI PORTATORI DI INTERESSE PRESENTI SUL TERRITORIO.

Le Associazioni Fondiarie - AsFo



LE ASFO PREVEDONO UNA GESTIONE DI TIPO COLLETTIVO DELLA TERRA CHE, SENZA INTACCARE IL DIRITTO DI PROPRIETÀ, OFFRE UNA SOLUZIONE CONCRETA AL PROBLEMA DELLA PARCELLIZZAZIONE DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA.

I terreni agricoli in zone di montagna e collina non solo sono divisi in appezzamenti troppo piccoli per essere coltivati e cointestati a prezzi irrisori a decine di proprietari, ma possono anche essere "silenti", ovvero senza un proprietario noto, magari perché emigrato altrove o all'estero da decenni.

Aderendo ad un'AsFo i singoli proprietari delegano l'ente alla gestione dei propri terreni per un periodo prestabilito, decorso il quale potranno rientrare in possesso dei fondi o rinnovare l'adesione. Una scelta che li solleva dalle incombenze legate alla manutenzione dei terreni, scongiurando al tempo stesso il rischio di usucapione o di danni legati agli incendi e alle conseguenze del dissesto idrogeologico. In caso di terreno silente fondamentale è la collaborazione tra Ass.fo e comune che, oltre ad individuare i terreni abbandonati ed esposti a rischio, ha il potere di conferirli all'associazione.

Ogni AsFo deve dotarsi per legge di un piano di gestione in cui sono individuate le migliori soluzioni tecniche ed economiche per il raggiungimento degli obiettivi di produzione agricola, forestale e di conservazione dell'ambiente e del paesaggio. Il piano di gestione, accanto ad attività di monitoraggio, spesso effettuate in collaborazione con gli enti di tutela del patrimonio naturale (ad esempio i Parchi Regionali), consente di verificare che vengano adottati i criteri di salvaguardia dell'ambiente e del suolo.

L'iniziale copertura dei costi di apertura dell'associazione, di consulenza tecnica per la redazione del piano di gestione e l'adeguamento dei terreni può essere coperta dalla partecipazione a bandi regionali e/o attivati dal GAL di competenza.

I proventi delle AsFo derivano dall'affitto dell'appezzamento di propria competenza agli allevatori interessati ad utilizzarlo per monticazione e pascolo. Trattandosi di un'associazione senza scopo di lucro, tali proventi vengono totalmente reinvestiti nel miglioramento del terreno stesso (ed esempio nell'acquisto di abbeveratoi).

In Lombardia la realtà delle Associazioni Fondiarie deve ancora svilupparsi appieno e non vi sono elenchi ufficiali, a differenza di altri contesti, come il Piemonte, dove un elenco aggiornato delle Ass.fo attive è accessibile dal sito della regione. Nelle tre province interessate da focus specifico nel presente report (Bergamo, Brescia e Pavia) non è stato possibile individuarne di attive, ma viste le misure regionali recentemente emesse a sostegno delle AsFo (luglio 2022) è legittimo pensare che diverse ne nasceranno nei prossimi mesi.

Si segnala per la regione Lombardia a proposito del tema dell'accesso alla terra la [Banca della Terra](#), un inventario pubblico di terreni incolti o abbandonati, di proprietà pubblica o privata, resi disponibili dai proprietari per la temporanea assegnazione a soggetti che ne facciano richiesta, con lo scopo di rimetterli a coltura (vedi il portale SIGMATER della regione).

ERSAF - Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste

In mancanza delle AsFo o di una loro messa in rete e mappatura a livello regionale, chi si preoccupa di segnalare i possibili alpeggi e malghe per la monticazione?

L'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste - ERSAF è un punto di riferimento in Lombardia per tutto ciò che ruota intorno al patrimonio agro-forestale e di conseguenza anche montano.

ERSAF, in collaborazione con e la Fondazione Fojanini di Studi Superiori, nel triennio 2019-2021 ha realizzato un [Osservatorio Regionale degli Alpeggi](#), ovvero un'attività di monitoraggio annuale finalizzata a rilevare le diverse componenti naturali, umane, produttive, economiche e culturali che caratterizzano il sistema alpeggi di Regione Lombardia. Sono 669 gli alpeggi della Lombardia e così dislocati: 125 a Bergamo, 176 a Brescia, 51 a Como, 46 a Lecco, 4 a Pavia, 264 a Sondrio e 3 a Varese. Coprono il 5,7% del territorio montano della regione e il 2,5% del territorio totale lombardo. I gestori sono maschi nel 75,8% dei casi con una età media di 45,3 anni, infatti ben un terzo dei gestori ha meno di 40 anni. Nel 2020 l'83,5% degli alpeggi lombardi ha ospitato passaggi di turisti, una grande opportunità se si considera che nel 49,6% degli alpeggi si vende direttamente in malga e che proprio in alpeggio si producono formaggi DOP come il Bitto, il Formai de Mut, il Silter, lo Strachitunt,



Distribuzione degli alpeggi regionali in Lombardia - Fonte ERSAF

ERSAF inoltre è responsabile di 34 alpeggi regionali distribuiti in 15 delle 20 Foreste di proprietà di Regione Lombardia. Questi alpeggi sono di varia ampiezza per una superficie complessiva di ha 3.668. Tutte le malghe sono oggetto di concessione (da annuale a pluriennale) e tutte sono concesse ad aziende agricole locali, rafforzando così un maggior legame con il territorio e contribuendo, per la loro destinazione, a riqualificare il tessuto socio-economico della montagna lombarda.

Nel corso del 2020 l'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste si è poi fatto promotore di alcune iniziative e provvedimenti volti alla gestione degli alpeggi:

- Programma per l'attuazione degli impegni della Carta delle Foreste 2020/2029 per Costruire una Rete degli alpeggi presenti nelle Foreste di Lombardia, con la finalità di promuovere attività di formazione ed aggiornamento sulla gestione delle attività d'alpeggio, sui processi di lavorazione casearia, sulle attività multifunzionali e integrative garantendo incontri operativi periodici con gli alpeggiatori (almeno 2 all'anno).
- Prodotto di montagna - progetto per la valorizzazione dei prodotti di alpeggio prevedendo il contatto con la rete di distributori e di commercializzazione.

Reti di produzione e vendita

ESSER PARTE DI RETI ATTENTE E SENSIBILI ALLE TEMATICHE AMBIENTALI E SOCIALI PERMETTE DI COLLOCARE I PROPRI PRODOTTI SUL MERCATO CON UNA IDENTITÀ BEN DEFINITA

Se certificazioni di produzione, come abbiamo visto, sono fondamentali per garantire la qualità del prodotto e la sua appartenenza ad una filiera controllata, è altrettanto importante riconoscere il ruolo centrale dei consumatori nel determinare la (s)fortuna di un prodotto sul mercato, i quali sono sempre più sensibili alla sostenibilità ambientale e sociale di ciò che acquistano. Per questo è fondamentale far parte di reti di produttori attenti a queste tematiche e proporre i propri prodotti all'interno di specifici gruppi di acquisto, per accreditarsi a livello locale come realtà sensibili non solo alla filiera ma anche all'impatto che essa genera sul territorio.

Il **Contratto di Rete agricolo** consiste in una rete di aziende agricole che, condividendo i mezzi di produzione, trasformazione e personale dipendente, e centralizzando gli acquisti e utilizzando sistemi di approvvigionamento comuni, permette di ridurre i costi e aumentare la capacità competitiva. La rete, inoltre, condivide degli stessi valori, quali sostenibilità ambientale e sociale appunto. In Lombardia l'8,2% delle imprese facenti parte di un contratto di rete appartiene al settore agricolo, di silvicoltura e pesca.

Le **Comunità a Supporto all'Agricoltura** - CSA - sono reti tra una o più aziende agricole e i consumatori.

Mentre i produttori intendono vedere riconosciuto dignitosamente il proprio lavoro, i consumatori sempre di più vogliono sapere quello che portano sulla propria tavola. All'inizio di ogni anno agricolo c'è un'assemblea, durante la quale viene discusso e approvato un piano di coltivazione: ed un piano di produzione per capire gli spazi, i costi, i materiali, la manodopera necessaria fino ad arrivare ad una cifra di costo complessivo. Tale cifra viene divisa rispetto al numero di quote e mentre i contadini sono responsabili che la produzione avvenga nel miglior modo possibile, i partecipanti si impegnano attraverso un prefinanziamento, all'acquisto di medio-lungo periodo, (comunque non inferiore ad una stagione agricola). Questo permette di condividere il rischio imprenditoriale e creare un luogo di incontro e scambio che favoriscono la socializzazione e rinforzano la comunità.

Circa il tema dell'agricoltura quale strumento per rafforzare la comunità, si segnala la **Rete di Agricoltura Sociale in Lombardia**, la quale lavora per la messa in rete di esperienze di inclusione socio-lavorativa di soggetti svantaggiati.

Sul versante delle reti di consumatori, una realtà ormai consolidata in tutti i territori sono i GAS, ovvero i **Gruppi di Acquisto Solidale**, vale a dire gruppi informali di cittadini che si incontrano e si organizzano per acquistare i prodotti dai piccoli produttori locali, rispettosi dell'ambiente e delle persone, con i quali stabiliscono una relazione diretta.



Stakeholder ISTITUZIONALI

SONO QUELLI STAKEHOLDER IL CUI OPERATO, SEBBENE POSSA NON RIGUARDARE ESCLUSIVAMENTE IL MONDO AGRO-PASTORALE, HA IL **POTERE DI INFLUENZARE DIRETTAMENTE** LE ATTIVITÀ DEL PASTORE. GLI ATTORI ISTITUZIONALI INFATTI **CREANO IL CONTESTO** NEL QUALE CI SI TROVA A LAVORARE ED È PER QUESTO FONDAMENTALE RICONOSCERNE IL RUOLO E **CONSULTARLI ATTIVAMENTE**.

I principali stakeholder istituzionali di cui tenere conto in ambito agro-pastorale in Lombardia sono:

- GAL
- ENTI PARCO
- ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA
- ENTI FORMAZIONE

Il termine "istituzionale" può far pensare che a questo gruppo di portatori di interesse facciano parte esclusivamente quegli attori che ricoprono un qualche ruolo di rappresentanza a livello pubblico, di istituzione appunto.

Se è certamente vero che gli stakeholder sopra menzionati fanno parte di questa categoria, è altrettanto importante ricordare che in questo gruppo di attori compare anche la cittadinanza nel suo complesso.

La **comunità locale** infatti rappresenta un attore in grado di influenzare in modo diretto l'attività pastorale. Il pastore, ed in particolare il pastore che pratica l'alpeggio e vive attivamente la montagna, rappresenta una figura chiave nella tutela e mantenimento del patrimonio ambientale, è un vero e proprio "**custode del territorio**".

La comunità che abita le aree coinvolte dall'attività pastorale deve pertanto essere accompagnata ed informata a comprenderne l'importanza e il potenziale positivo.

Nelle prossime pagine approfondiremo ciascuna di queste realtà, analizzando in che modo influenzano l'attività di un'impresa agro-pastorale di montagna. Particolare rilievo verrà dato agli stakeholder istituzionali delle tre province oggetto di approfondimento.



I Gruppi di Azione Locale - GAL

I GAL SONO STRUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE (PSR) PER PROMUOVERE IN MANIERA SOSTENIBILE INTERVENTI DEDICATI AL MIGLIORAMENTO SOCIO-ECONOMICO DELLE COMUNITÀ RURALI

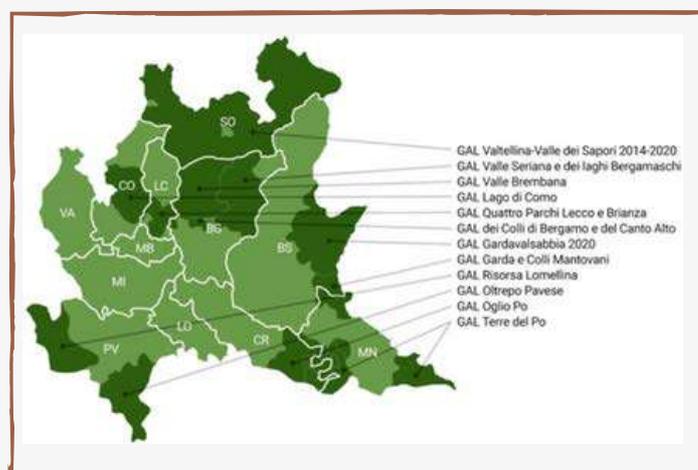
Fanno parte dei GAL sia attori pubblici (comuni, province, unioni di comuni e unioni montane, camere di commercio) che privati (associazioni di categoria, consorzi, confederazioni, imprese, banche), i quali vengono consultati e partecipano attivamente nel definire il Piano di Sviluppo Locale (PSL), ovvero gli ambiti tematici e gli interventi concreti sui quali il GAL intende attivarsi nel periodo di programmazione (in genere di 6 anni).

Il GAL conduce direttamente iniziative di coordinamento e promozione di progetti di sviluppo locale di area vasta ed emette dei bandi indirizzati al sostegno delle attività presenti sul suo territorio. Per avvicinare l'universo delle micro e piccole imprese a quello dei finanziamenti e illustrare le opportunità offerte dai bandi emessi, i GAL spesso si avvalgono di **animatori territoriali**, figure professionali il cui compito è quello di offrire orientamento, supporto e assistenza tecnica alla realizzazione di progetti di impresa e sviluppo territoriale. Appositi sportelli vengono attivati per permettere a chiunque lo desideri di incontrare gli animatori e ricevere le informazioni necessarie circa le azioni del GAL.

Da un'analisi complessiva dell'operato dei GAL lombardi ed in particolare di quelli attivi nelle province di Bergamo, Brescia e Pavia, ciò che si evince circa la tipologia di bandi di finanziamento emessi di recente (2021-22) è che essi hanno predisposto incentivi intorno tre macro-aree principali: sostegno all'avvio di impresa giovane, sviluppo di servizi e infrastrutture turistiche locali, sostegno a investimenti in ambito agricolo.

Per quanto riguarda l'**imprenditoria giovanile** (dove per impresa giovane si intende generalmente fino ai 40 anni di età del titolare),

IN LOMBARDIA I GAL ATTIVI SONO 12 ED INTERESSANO TUTTE LE TIPOLOGIE DELL'ETEROGENEO TERRITORIO REGIONALE, RICOPRENDO BUONA PARTE DELL'ARCO ALPINO AL CONFINE CON LA SVIZZERA, NELLE PROVINCE DI COMO E SONDRIO, DI QUELLO APPENNINICO AL CONFINE CON PIEMONTE ED EMILIA-ROMAGNA IN PROVINCIA DI PAVIA, PASSANDO DALLE ZONE PREALPINE E COLLINARI DELLE PROVINCE DI LECCO, BERGAMO E BRESCIA, FINO ALLA PIANURA PADANA TRA MANTOVA E CREMONA.



Mappa dei Gruppi di Azione Locale - GAL attivi in Lombardia.
Fonte Rete Rurale Nazionale

gli incentivi vanno a sostegno della realizzazione di attività extra-agricole, quali punti vendita per la commercializzazione di prodotti locali, piccole botteghe o servizi annessi al turismo rurale.

Lo **sviluppo di servizi e infrastrutture turistiche locali** viene incentivato con misure specifiche le quali sostengono enti pubblici, fondazioni o associazioni (come quelle enogastronomiche) per la realizzazione di piccoli interventi quali la creazione e affissione di cartelli informativi.

Di grande rilievo per l'attività pastorale sono invece tutte le misure volte a sostenere **investimenti in ambito agricolo**. Per quanto riguarda il settore agro-pastorale di montagna, molto interessante è l'indirizzo intrapreso dal Gal Val Seriana e del Laghi bergamaschi, il quale ha emesso bandi specifici per la salvaguardia e valorizzazione dei sistemi malghivi, e per una miglior gestione delle risorse idriche riferito alle pozze d'abbeverata,

Le Associazioni di Categoria

LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA RAPPRESENTANO E TUTELANO GLI INTERESSI DI SPECIFICHE CATEGORIE PRODUTTIVE E PROFESSIONALI, OFFRENDO SERVIZI DI ASSISTENZA AGRICOLA, ASSISTENZA TECNICA, CONSULENZA FISCALE (CAF) E PATRONATO, OLTRE AD OFFRIRE CORSI DI FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE.

In ambito agro-pastorale in Lombardia le principali associazioni di categoria sono:

- **FEDERAZIONE COLTIVATORI DIRETTI**
- **UNIONE AGRICOLTORI - CONFAGRICOLTURA**
- **CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI - CIA**

Accanto alle tradizionali attività di accompagnamento all'impresa, quali CAF e Patronato, le associazioni di categoria offrono servizi specifici rivolti agli imprenditori agricoli.

Diverse sono le **opportunità formative** offerte, come, ad esempio, il corso in partenza a gennaio 2023 organizzato da Coldiretti su marketing e vendita diretta, oppure il progetto di formazione **CLOVER** (Agrosistemi e conservazione in Lombardia di specie vegetali rare di Direttiva habitat) sempre di Coldiretti volto a preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura nella regione, tra i quali alpeggi e pascoli. Anche Confagricoltura organizza corsi di formazione per il settore, a partire dai più classici percorsi per l'ottenimento del patentino HACCP, fino a più specifici corsi dedicati al benessere nell'allevamento bovino o ancora corsi per conducente e guardiano per trasporto animali.

Sempre rimanendo sul tema delle formazioni, la Confederazione Italiana Agricoltori - CIA è attiva nel proporre

corsi legati alla multifunzionalità professionale, oggi più che mai importante in ambito agricolo ancor più in montagna, offrendo percorsi per operatori di fattoria didattica e sociale.

Tanto Coldiretti, che Confagricoltura e CIA hanno creato dei portali e dei programmi appositi per supporto dell'**imprenditoria agricola giovane** e al **femminile**. A queste attività si aggiungono azioni specifiche volte alla promozione della vendita di prodotti locali tramite mercati contadini, alla tutela ed incentivo delle produzioni biologiche e al turismo lento e sostenibile quali importanti fattori di traino della produzione agricola e allevamento di qualità.



Opportunità di formazione

VIVERE E LAVORARE IN MONTAGNA NON È SEMPLICE. PER FARLO È IMPORTANTE AVERE LA FORMAZIONE ADEGUATA, SAPERE A QUALI SFIDE SI ANDRÀ INCONTRO, COME MUOVERSI IN CONTESTI RURALI E ALL'INTERNO DI FILIERE PRODUTTIVE IN CONTINUA MUTAZIONE E MOLTO DIVERSE DAL PASSATO

Negli ultimi anni, complice anche la pandemia da Covid-19, vi è stato un rinnovato interesse verso i territori lasciati al margine dei processi di sviluppo avvenuti negli ultimi 50-70 anni. Come illustrato in precedenza, la Strategia Nazionale Aree Interne ha avuto il merito di riportare l'attenzione alla dimensione dei carenti servizi alla cittadinanza nelle aree marginalizzate a causa della costante riduzione della popolazione residente. I giovani emigrano, coloro che restano invecchiano e non vengono sostituiti da nuove generazioni.

Si nota tuttavia una recente inversione di tendenza grazie ai numerosi giovani che intendono investire in questi territori, a partire dal lavoro.

Anche in montagna il mondo del lavoro è in continua evoluzione per via dei mutamenti socio-demografici ed economici prima menzionati, cui si sommano i cambiamenti climatici che stanno radicalmente cambiando l'ecosistema montano. Per questo è importante formarsi e aggiornarsi continuamente per sapersi adattare alle richieste del mercato e saper introdurre elementi di innovazione necessari.



Tra i principali enti di formazione sulle professioni di montagna troviamo, oltre alle Associazioni di Categoria menzionate in precedenza, anche **ERSAF**, l'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste, che si è fatto promotore di alcune iniziative specifiche sul mestiere dell'alpeggiatore. Tra queste menzioniamo, a titolo di esempio, il *corso* di 40 ore per *allevamento capra da latte e caseificazione*, pensato per fornire attraverso nozioni teorico-pratiche le basi gestionali per l'allevamento e della caseificazione per la produzione di formaggi caprini; e il *corso di aggiornamento per alpeggiatori* ideato per migliorare la gestione dell'alpeggio con particolare riferimento all'introduzione e al consolidamento delle attività multifunzionali possibili in alpeggio. Quest'ultimo percorso formativo si è tenuto nelle tre sedi ERSAF di Bergamo (Lenna), Brescia (Brenno) e Sondrio (Gerola Alta).

Un altro importante centro per la formazione agricola e agro-pastorale lombardo è la **Scuola Agraria del Parco di Monza**, la quale, in collaborazione con i tecnici ERSAF, darà avvio nel gennaio 2023 presso Vezza d'Oglio (BS) al *corso* di formazione per *operatore caseario d'alpeggio e per caseifici aziendali*. Il corso è rivolto in particolar modo ad alpeggiatori o aspiranti tali, che trasformano il latte in malga, ma anche ad operatori di caseifici aziendali, che producono formaggi molli e stagionati.

ALTRI Stakeholder

SONO QUELLI STAKEHOLDER IL CUI **POTERE ED INTERESSE** NELL'ATTIVITÀ PASTORALE È **INDIRETTO**. SPESSO DETTANO LE STRATEGIE AMPIE DI SVILUPPO DEL TERRITORIO, PER QUESTO È BENE CONOSCERLI E RIMANERE AGGIORNATI SUL LORO OPERATO

- REGIONE
- SNAI
- CAMERA DI COMMERCIO
- FONDAZIONI E ALTRI ENTI FINANZIATORI
- PROGETTI DI COOPERAZIONE



Il **Programma di Sviluppo Rurale (PSR)** 2014-2020 è stato esteso per via della pandemia al 2022. Il piano strategico nazionale per il periodo 2023-2027 prevede 39 linee di intervento e 835 milioni di euro a disposizione dell'agricoltura lombarda. Il PSR è organizzato in 16 misure (cui si aggiunge la misura 19 diretta ai GAL) ciascuna delle quali è divisa in più sotto-misure o operazioni che interessano in maniera diretta ed indiretta le imprese agricole. La linea che la regione Lombardia ha deciso di seguire è quella di un'agricoltura intensiva e sostenibile, volendo lavorare molto nella direzione di avere produzioni di massa con elevati livelli qualitativi, fino a raggiungere l'eccellenza. L'allevamento estensivo e d'alpeggio rappresenta sicuramente una nicchia tanto di produzione che di vendita in una regione come la Lombardia che, come viene ampiamente descritto in precedenza, è la prima regione agricola in Italia. Pertanto per intercettare fondi e finanziamenti utili all'attività agro-pastorale di montagna è utile rivolgere l'attenzione e monitorare i bandi

e le opportunità promosse in primis dai GAL e poi dalle Camere di Commercio, dalle Associazioni di Categoria e dalle Fondazioni.

Per quanto riguarda le Fondazioni, la principale attiva sul territorio lombardo è **Fondazione Cariplo** (ente finanziatore del presente progetto) la quale è presente a livello provinciale grazie alle Fondazioni di Comunità.

Si vuole evidenziare in questa sede l'esistenza del [portale Sis.co](#), il nuovo portale di Regione Lombardia dedicato alle imprese agricole. Si possono trovare informazioni tecnico-economiche ed opportunità utili alla gestione e allo sviluppo dell'attività aziendale.

Il portale nasce con l'idea di offrire una visione d'insieme dell'impresa e con la volontà di accompagnare il singolo imprenditore agricolo nel suo lavoro offrendo un numero sempre crescente di servizi.

La Strategia Aree Interne in Lombardia

IN LOMBARDIA SONO 4 LE AREE INTERESSATE DA UNA SPERIMENTAZIONE SNAI: VALTELLINA, VALCHIAVENNA, ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO, E OLTREPÒ PAVESE

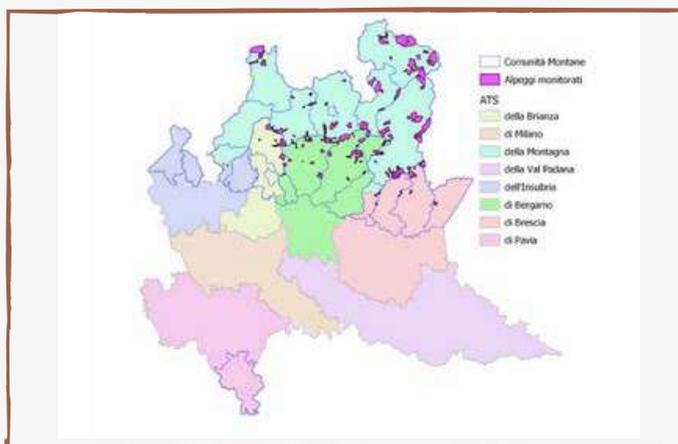
Di Aree Interne abbiamo accennato a proposito della popolazione della Lombardia. Tale classificazione infatti nasce con l'obiettivo di attivare politiche di contrasto allo spopolamento delle aree montane e rurali.

La Strategia Nazionale Aree Interne - SNAI - nella programmazione 2014-2020 ha selezionato in tutta Italia 72 aree di sperimentazione, ovvero insiemi di comuni, in genere appartenenti allo stesso contesto territoriale, come una valle, o amministrativo, ad esempio una stessa unione montana, sui quali attivare una progettualità pilota.

Tali progettualità cercano di sostenere realtà virtuose sul territorio o di "tradurre" nel contesto locale esperienze vincenti attuate altrove. In particolare si vuole favorire il miglioramento dei servizi locali "di cittadinanza" relativi al trasporto locale, la scuola, l'assistenza domiciliare alle persone anziane, la banda larga, e rafforzare il sistema produttivo locale, con una particolare attenzione al turismo e all'agricoltura di qualità e alla valorizzazione del patrimonio locale.

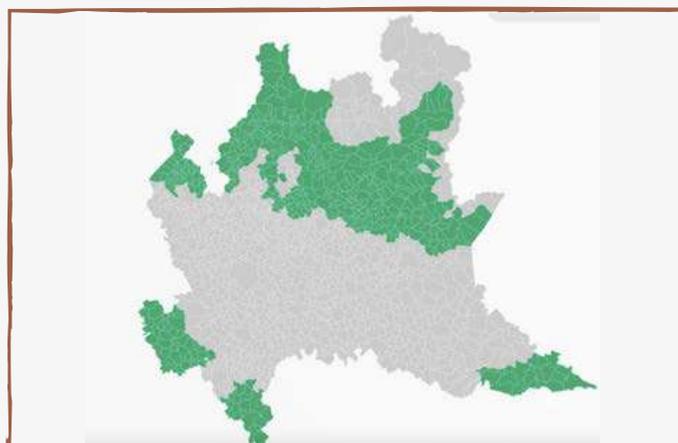
La nuova progettualità SNAI per il periodo 2021-2027 ha previsto lo stanziamento di ulteriori risorse economiche, confermate anche tramite i fondi del Piano di Ripresa e Resilienza - PNRR. In continuità con quanto sperimentato nel ciclo 2014-2020, la SNAI 2021-2027 proseguirà nel potenziare i servizi di cittadinanza e nel promuovere iniziative per lo sviluppo economico e l'occupazione nelle aree interne selezionate, con l'allargamento della Strategia, attraverso l'ingresso di nuove aree e la promozione di misure a sostegno delle aree interne nel loro insieme (con un'attenzione particolare alla prevenzione degli incendi boschivi).

Per quanto riguarda la regione Lombardia, le Aree Interne selezionate nell'ambito della Strategia regionale passeranno da 4 (vedi immagine in alto a destra) ad un totale di 13 (immagine in basso a sinistra).



Mapa delle Aree di Sperimentazione della SNAI in Lombardia nella programmazione 2014-2020. Fonte: portale Agenzia per la Coesione Territoriale

Come evidenziato dall'immagine sotto riportata, accanto a Valchiavenna, Oltrepò Pavese e Alto Lago di Como e Valli del Lario, già oggetto della programmazione SNAI 2014-2020, la Valtellina di Morbegno è stata accorpata alla Valle Brembana, che si aggiunge come nuova area, insieme a Lario Intelvese e Valli Lario Ceresio; Valcamonica; Valtrompia, Valsabbia e Alto Garda; Piambello e Valli del Verbano; Oltrepò Mantovano; Valle Seriana e Val di Scalve; Lomellina; Laghi Bergamaschi e Sebino Bresciano; Lario Orientale - Valle S. Martino e Valle Imagna.



Mapa delle Aree di Sperimentazione della SNAI attualmente attive e in corso di attivazione in Lombardia (programmazione 2021-2027). Fonte: portale Regione Lombardia

Progetti di cooperazione

I PROGETTI DI COOPERAZIONE UNISCONO PIÙ SOGGETTI E POSSONO ESSERE DI VARIA TIPOLOGIA E NATURA. CIÒ CHE LI CARATTERIZZA È LA VOLONTÀ DI METTERE IN RETE SAPERI E CONOSCENZE E CREARE RETI LUNGHE SUL TERRITORIO E TRA REGIONI DIVERSE

Presentiamo qui alcuni progetti che vedono la messa in rete in particolare dei Gruppi di Azione Locale attivi nelle tre province di nostro interesse.

Il progetto [Orobikeando](#), nato per mettere a sistema l'offerta del turismo in bicicletta nelle Alpi Orobie, creando una rete integrata di ciclovie. Il progetto interessa 124 comuni rappresentati da 4 GAL: il Gal Valtellina Valle dei Sapori, il Gal dei Colli di Bergamo e del Canto Alto, il Gal Valle Brembana 2020 e il GAL Valle Seriana e dei Laghi Bergamaschi.

Altro progetto molto interessante per lo sviluppo delle aree montane di nostro interesse è [Una Montagna di Botteghe](#) proposto dai GAL Bresciani e Bergamaschi. Focalizza la propria attenzione sulle piccole attività commerciali dei paesi di montagna, intese non più come semplici punti di acquisto di beni, ma come luoghi di incontro, scambio e cultura locale. L'obiettivo è sostenere e rafforzare l'attività degli operatori coinvolti, attraverso un'accurata azione di animazione e networking, sviluppando soluzioni pratiche e innovative, volte alla valorizzazione del ruolo sociale e dell'importanza multifunzionale delle botteghe di montagna.

Sempre i territori delle due province di [Bergamo e Brescia](#) sono stati scelti per essere [Capitale Europea della Cultura 2023](#). L'evento, che prevederà un fitto calendario di appuntamenti per tutto l'anno, rappresenta un'occasione unica ed importante per il rilancio del territorio, a partire dal suo patrimonio culturale, materiale ed immateriale.

Un altro progetto di cooperazione tra GAL, questa volta che interessa anche altri paesi europei, è [Orizzonti Rurali](#) che vede il Gal Risorsa Lomellina nel ruolo di ente capofila collaborare con attori territoriali di Slovenia, Croazia e Polonia. Il progetto ha come obiettivo recuperare, rafforzare e ricucire il legame storico-culturale tra città e campagna circostante. L'iniziativa è concepita per incentivare gli abitanti delle metropoli alla riscoperta di zone a vocazione agricola geograficamente, nonché culturalmente, vicine a casa loro.

Segnaliamo infine un progetto di cooperazione molto significativo per il mondo pastorale e che negli anni è notevolmente cresciuto. Il [progetto Pasturs](#) nasce 7 anni fa in Lombardia con gli allevatori delle Orobie attivi nella prevenzione dei danni da grandi predatori, grazie all'aiuto di giovani volontari. Oggi Pasturs è diventato un network di progetti avviati in tutta Italia e nei paesi dell'arco alpino, e ogni anno seleziona decine di giovani desiderosi di trascorrere un'estate diversa e trasferirsi in alpeggio per affiancare gli allevatori nelle loro attività quotidiane di gestione e protezione del bestiame.



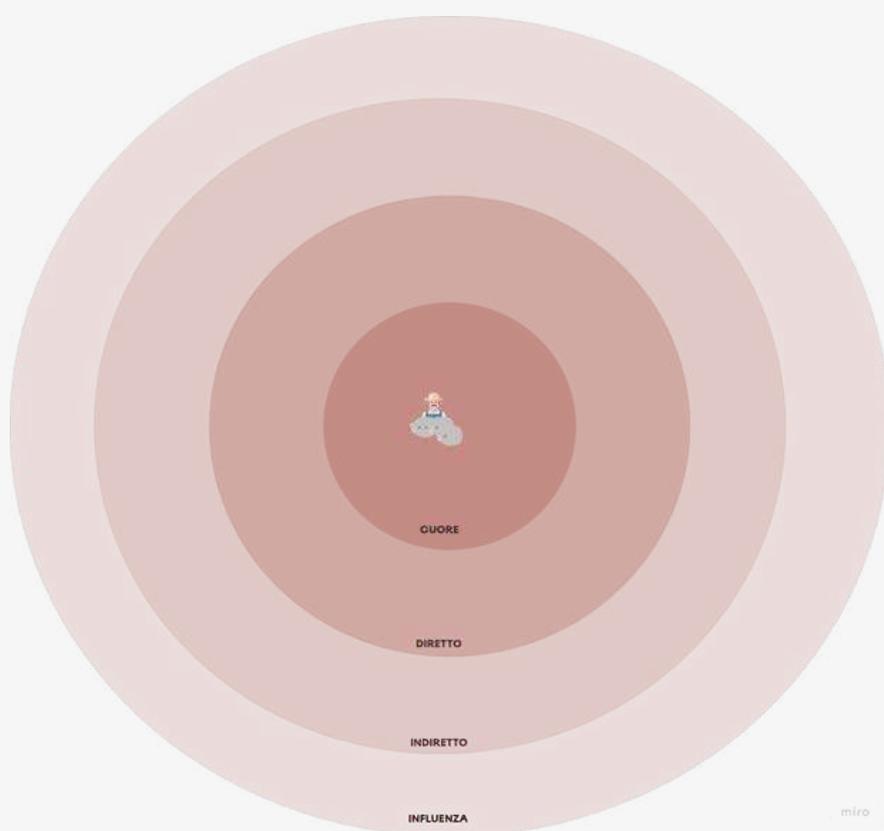
MAPPARE GLI STAKEHOLDER

QUESTA SEZIONE OFFRE UNA
RAPPRESENTAZIONE GRAFICA COMMENTATA
DEI PRINCIPALI PORTATORI DI INTERESSE
NELLE PROVINCE DI BERGAMO, BRESCIA E
PAVIA



Come leggere una mappa degli stakeholder

La mappa degli stakeholder può avere diverse raffigurazioni grafiche, generalmente si tratta di diagrammi o, come in questo caso, di **rappresentazione per cerchi concentrici**. Questo perché ciò che di fondamentale **deve trasmettere** una mappa dei portatori di interesse è, oltre al **ruolo di ciascuno**, determinato come abbiamo visto in precedenza (vedi matrice degli stakeholder a pag.18) dall'incrocio di potere ed interesse rispetto ad un determinato progetto/attività, **la relazione tra di essi**.



Realizzato dalle autrici tramite software Miro

Al centro, nel cuore, troviamo il **pastore** o aspirante tale e quei **portatori di interesse che maggiormente hanno potere di influenzare** l'attività imprenditoriale.

Il **secondo cerchio** raggruppa gli attori che hanno un'**influenza diretta ma non esclusiva** sull'attività pastorale.

Gli **ultimi due cerchi**, invece, mettono in luce tutte quelle realtà il cui operato tocca in **modo indiretto** o semplicemente influenza l'attività del pastore. Come si evince dalla mappa, gli stakeholder non sono in rapporto soltanto con il pastore, ma sono in relazione anche tra loro, secondo legami diretti ed indiretti (vedi legenda qui sotto)..



Nelle prossime pagine vengono presentate 3 mappe degli stakeholder, una per ciascuna provincia oggetto di affondo specifico in questo report, ovvero **Bergamo, Brescia e Pavia**. Per rendere la lettura e l'interpretazione delle mappe più facile ed immediata, alla rappresentazione grafica seguirà **una pagina di commento e approfondimento** dei principali portatori di interesse - organizzati per chiave, istituzionali e marginali come da precedente classificazione - e del ruolo che giocano a livello territoriale per il settore agro-pastorale di montagna.

STAKEHOLDER CHIAVE



In provincia di Bergamo **ERSAF** gestisce un solo alpeggio regionale presso l'Alpe Azzaredo nel comune di Mezzoldo - Alta Val Brembana, mentre le Ass.fo non risultano essere particolarmente degne di nota.

Quanto alle reti di produzione e vendita, si segnalano i diversi consorzi di tutela e turistici presenti sul territorio.

Per quanto riguarda i consorzi di tutela, ricordiamo i principali legati alla trasformazione casearia peculiari delle sole valli bergamasche: il [Consorzio Produttori Formai De Mut dell'Alta Valle Brembana](#) e il [Consorzio per la Tutela dello Strachitunt Valtaleggio](#).

In provincia di Bergamo vi è poi la [Rete GAS Bergamo](#) che mette a sistema i diversi Gruppi di Acquisto Solidale presenti sul territorio provinciale e che possono rappresentare un utile canale per la vendita dei prodotti agro-pastorali di montagna (ad esempio SonGas per l'Alta Val Seriana). Si segnala anche il [Bio-Distretto dell'Agricoltura Sociale di Bergamo](#), che riunisce oltre 40 enti, tra aziende, cooperative, istituzioni e che ha deciso di unire l'aspetto economico e lo sviluppo dell'agricoltura biologica nella provincia di Bergamo all'impegno sociale, promuovendo progetti di inserimento lavorativo nel settore agricolo.

Circa i servizi turistici consorziati, invece, si citano a titolo esemplificativo della ricchezza del panorama in questo senso, solo per la Val Brembana: [Visitbrembo](#) che riunisce attività produttive, operatori del territorio, pro-loco e comuni della Valle Brembana e di tutte le valli contigue (es. Val Taleggio, Val Brembilla, Val Serina) per l'elaborazione di strategie di comunicazione, marketing ed organizzazione del turismo; e [Altobrembo](#) associazione di promozione turistica e coordinamento territoriale dei soli comuni dell'alta Val Brembana.

STAKEHOLDER ISTITUZIONALI



Tra gli stakeholder istituzionali di primaria importanza ci sono i GAL, che in provincia di Bergamo sono 3: [Gal Val Brembana 2020](#), [Gal Val Seriana e dei Laghi bergamaschi](#), [Gal dei Colli di Bergamo e del Canto Alto](#). Mentre i primi due Gal sono molto estesi e ricoprono sostanzialmente buona parte dei comuni dell'arco montuoso che interessa la provincia, ed infatti ad essi è associato il Parco delle Orobie bergamasche, l'ultimo Gal è più contenuto in esten-

-sione e unisce i 7 comuni della zona di collina e media collina (da Torre Boldone a Villa d'Almè) e il relativo Parco dei Colli di Bergamo. Il territorio occupato e che rappresentano determina in modo sostanziale le realtà associate e il tipo di attività promosse e sostenute.

Il Gal Val Brembana 2020 annovera tra i suoi membri diverse realtà associative e consortili di produttori di formaggi tipici (Formai de Mut dell'Alta Val Brembana, Strachitunt Valtaleggio), e dal 2020 al 2022 ha promosso il [progetto Cheesemine](#) per una sperimentazione della stagionatura dei formaggi nelle Miniere di Dossena. Anche il Gal Valseriana e dei Laghi bergamaschi ha attivato progetti specifici legati alla filiera casearia in alpeggio, per una valorizzazione delle malghe, in particolare nei Comuni dell'Alto Serio, della Val Gandino, dell'altopiano di Clusone e del comprensorio malghivo del Monte Arera.

Il [Parco delle Orobie Bergamasche](#), in collaborazione con il Parco delle Orobie Valtellinesi, della Grigna Settentrionale e la Riserva naturale delle Valli di Sant'Antonio, si è attivato nella promozione degli alpeggi: il progetto [alpeggiAMO](#) proponeva un ricco calendario di escursioni nelle quali guide professionali ed esperti naturalisti accompagnavano i visitatori verso i pascoli montani per conoscere l'importante lavoro svolto dagli alpeggiatori ed assaporare i gustosi formaggi d'alpe.

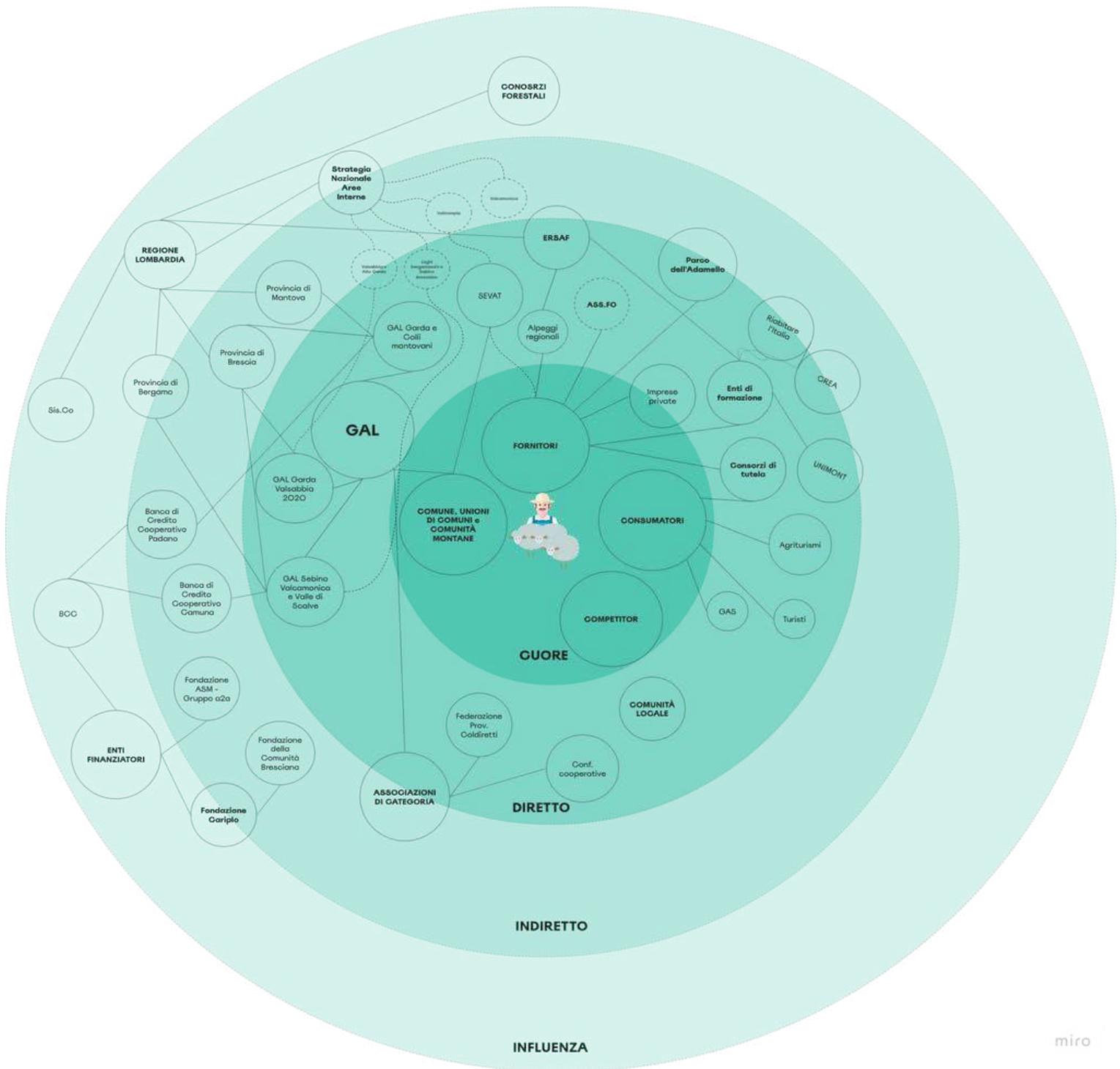
Come visto, tra gli stakeholder istituzionali vi sono anche le realtà che offrono servizi di formazione e aggiornamento professionale. Oltre al già citato ruolo svolto da ERSAF e dalle Associazioni di Categoria, menzioniamo qui la [Scuola per Lavorare nell'Agroalimentare](#) con sede a Cerreto frazione di Treviglio (BG) e promossa dalla [Fondazione bergamasca Maddalena di Canossa](#). La Scuola intende formare figure professionali legate al settore agroalimentare e al territorio, offrendo corsi tendenzialmente di lunga durata volti all'ottenimento di un diploma specifico.

ALTRI STAKEHOLDER



Quanto alle Fondazioni e altri enti finanziatori per la provincia di Bergamo si sottolinea la presenza della [Fondazione della Comunità Bergamasca](#), facente parte del gruppo di Fondazione Cariplo, la quale è attenta e attiva nel sostenere progetti virtuosi con una positiva ricaduta sul territorio e i suoi abitanti.

Provincia di Brescia



miro

Mappa realizzata dalle autrici tramite software Miro

STAKEHOLDER CHIAVE



Il **Consorzio per la Tutela del Formaggio Silter Dop** è sicuramente il più rilevante in quanto garantisce la provenienza di un formaggio prodotto unicamente in territorio camuno.

Per quanto riguarda la promozione in chiave turistica del territorio, questo risente certamente della presenza del Lago di Garda, la cui fama lo porta ad essere uno dei bacini lacustri più conosciuti in Europa, rendendolo meta di villeggiatura per migliaia di turisti ogni anno. Le valli bresciane, a loro volta, cercano di posizionarsi sul mercato turistico sfruttando principalmente la ricchezza culturale ed enogastronomica locale. Ad esempio, il **Distretto Culturale di Valle Camonica** promuove itinerari e trekking alla scoperta del territorio a partire dalle incisioni rupestri che, oltre a dare alla regione Lombardia il suo simbolo con la rosa camuna, sono valse all'Italia in primo sito riconosciuto UNESCO.

Anche sul territorio di Brescia esistono diversi Gruppi di Acquisto Solidale - GAS, i quali tuttavia non sono messi in rete da un'unico soggetto. A Brescia città esiste inoltre un GAF, Gruppo di Acquisto Familiare: funziona in modo simile ai GAS ma è composto da membri della locale Associazione Nazionale Famiglie Numerose. La Val Camonica presenta anche due realtà attive nella promozione del biologico: il **Bio-distretto Val Camonica** e l'associazione dei produttori bio della Val Camonica, **Valcamonica Bio**.

STAKEHOLDER ISTITUZIONALI



L'analisi degli stakeholder nella mappa sopra riportata mostra chiaramente come il territorio montano della provincia di Brescia si presenti stretto tra i confini delle adiacenti province di Bergamo e Mantova. Così dei 3 GAL attivi nel bresciano, solo uno, il **Gal Valsabbia 2020**, raggruppa comuni bresciani. Il **Gal Garda e Colli Mantovani** copre un'area costituita da 10 Comuni, 4 dei quali ubicati in provincia di Brescia (Desenzano del Garda, Lonato del Garda, Pozzolengo, Sirmione) e gli altri 6 nel limitrofo territorio della provincia di Mantova. Il **Gal Sebino Valcamonica e Valle di Scalve**, a sua volta, raggruppa realtà e istituzioni tanto della provincia di Brescia che di Bergamo.

La diversificazione territoriale si ritrova nelle attività promosse e sostenute dai Gal.

Il Gal Valsabbia 2020, oltre a promuovere in generale il patrimonio locale, ha tra i suoi ambiti di interesse prioritario lo sviluppare processi di produzione e di utilizzazione del legno, e le fonti di energia da rinnovabili.

Circa il tema della caseificazione e dell'alpeggio, il Gal Sebino Val Camonica e Val di Scalve vanta la presenza, nella Valle delle Messi (Ponte di Legno), del **Caseificio Santa Apollonia**. Si tratta di una struttura che negli ultimi anni è stata completamente rinnovata grazie alla partecipazione della Fondazione Santa Apollonia e del Gal, e che oggi ospita il primo caseificio didattico sperimentale, messo a disposizione dei visitatori.

Oltre all'attività dei Gal, in provincia di Brescia ed in particolare in Val Trompia opera la **Società Consortile Servizi Val Trompia - SEVAT** che riunisce comuni dell'area, Asst del Civile di Brescia e l'Università degli Studi di Brescia con il compito di supportare privati e realtà pubbliche interessate nella progettazione legata allo sviluppo territoriale e portare avanti attività commerciali legate alla promozione dei prodotti locali.

Tra i parchi il più importante è sicuramente il **Parco dell'Adamello**, il quale è anche particolarmente attivo con progettazioni mirate alla promozione di forme di sviluppo sostenibile. Ad esempio il progetto di tutela del formaggio a latte crudo Fatuli della Val Savio, legato alla razza caprina autoctona Capra bionda dell'Adamello, ha portato l'ente parco a lavorare con diversi produttori per rendere più omogenea la produzione e più aderente al disciplinare ed alla ricetta tradizionale, tanto da portare alla creazione di un presidio Slow Food dedicato.

ALTRI STAKEHOLDER



Sempre a proposito del Parco dell'Adamello citiamo tra gli stakeholder marginali un progetto innovativo iniziato da poco, ma che promette di diventare di grande interesse. La **Casa del Parco** a Cevo vuole diventare non solo un Ostello ma anche un punto di riferimento e partenza per la riattivazione del territorio, grazie al supporto della società di innovazione sociale di Milano Avanzi, la quale lo ha in gestione.

STAKEHOLDER CHIAVE



In provincia di Pavia il principale **Consorzio di Tutela** è quello riferito al **Salame di Varzi** nella zona dell'Oltrepò, la più interessante per quanto riguarda il settore agro-pastorale d'alpeggio vista la presenza dei primi rilievi appenninici.

Per quanto riguarda i consorzi turistici e di promozione del territorio, il più rilevante è **VisitPavia** sito turistico della Provincia. A questo proposito è interessante notare che la **Camera di Commercio** di Pavia si è fatta promotrice del progetto "Buono a sapersi: una provincia da gustare" che si è concretizzato nella realizzazione di un portale di promozione del patrimonio enogastronomico del territorio. Il sito web consente di navigare nelle tre principali aree di interesse della provincia, presentando le produzioni agroalimentari della Lomellina, dell'Oltrepò e del Pavese.

Circa le reti di produzione e vendita, nell'Oltrepò è presente il **Distretto BioSlow**, nato a giugno 2021 e facente parte della rete dei distretti Slow Food. Il Distretto intende mettere in rete, a partire dalle realtà agricole del territorio, imprese, associazione ed enti locali per promuovere un'idea di sviluppo locale sostenibile in termini ambientali, economici e sociali.

STAKEHOLDER ISTITUZIONALI



I GAL attivi in provincia di Pavia sono 2: **Gal Oltrepò pavese** e **Gal Risorsa Lomellina**. Entrambi attivi nel supporto alle aziende del territorio e alla valorizzazione dei prodotti locali. Ad avere una tradizione legata al mondo pastorale d'alpeggio è unicamente l'area dell'Oltrepò dove si contano i 4 alpeggi di tutta la provincia (nessuno dei quali è però un alpeggio regionale gestito da ERSAF). Tuttavia questa pratica di allevamento è ad oggi poco praticata e, tra le 3 province prese ad esame, quella di Pavia è certamente quella in cui un recupero dell'attività pastorale estensiva e della monticazione è più necessaria. La vocazione prevalentemente agricola del territorio si riscontra nei progetti che trovano spazio a livello provinciale, quali, ad esempio, il **corso di formazione professionale "Pratiche di agricoltura sociale e tecniche di promozione della produzione locale"** realizzato dalla rete pavese di Agricoltura Sociale, e che ha visto il recupero di antiche varietà

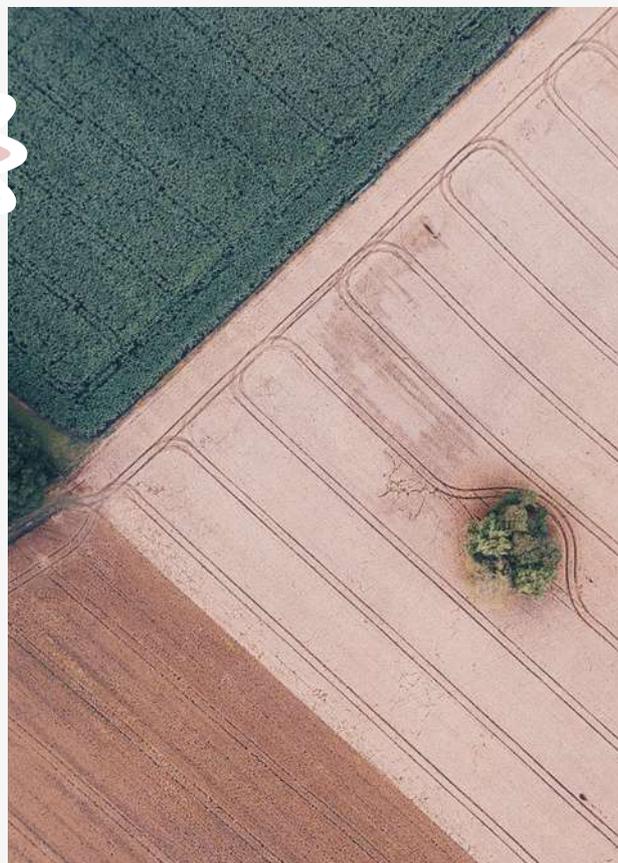
agricole e l'inserimento lavorativo dei partecipanti.

ALTRI STAKEHOLDER



La provincia di Pavia, delle 3 da noi analizzate in questo report, è l'unica che vede al suo interno un'area già oggetto di sperimentazione SNAI, ovvero l'Oltrepò pavese e l'Appennino lombardo. Con la nuova programmazione SNAI (2021-27) anche la Lomellina diventerà area interna di interesse regionale per politiche di sviluppo specifiche.

Questo territorio ha visto anche l'attivazione di un progetto finanziato da Fondazione Cariplo all'interno della progettualità di **AttivAree: Oltrepò (BIO)diverso**. Il progetto, che aveva al suo centro a tutela e valorizzazione della biodiversità locale, ha dedicato particolare attenzione al supporto degli allevatori della razza Varzese, mettendo in rete realtà attive in questa direzione quali l'Associazione di allevatori Terre della Montagnina e il presidio Slow Food dedicato alla Varzese.



PER APPROFONDIMENTI

SELEZIONE DELLE RISORSE UTILI UTILIZZATE NELLA COMPILAZIONE DEL VADEMECUM

SCARICATE IN DATA 14 FEBBRAIO 2023

AIAF-ASSOCIAZIONE ITALIANA AGROFORESTAZIONE [HTTP://WWW.AGROFORESTRY.IT](http://www.agroforestry.it)

ARS LOMBARDIA [HTTPS://WWW.ASR-LOMBARDIA.IT/ASRLOMB/IT/100565AZIENDE-SUPERFICIE-AGRICOLA-UTILIZZATA-SAU-E-SUPERFICIE-TOTALE-SAT-AI-CENSIMENTI-ITALIA](https://www.asr-lobbardia.it/asrlobb/it/100565aziende-superficie-agricola-utilizzata-sau-e-superficie-totale-sat-ai-censimenti-italia)

BIO DISTRETTO DI BERGAMO [HTTPS://WWW.BIODISTRETTOBG.IT/](https://www.biodistrettobg.it/)

BRESCIA CONFAGRICOLTURA [HTTPS://BRESCIA.CONFAGRICOLTURA.IT](https://brescia.confagricoltura.it)

ERSAF LOMBARDIA - ALPEGGI REGIONALI [HTTPS://WWW.ERSAF.LOMBARDIA.IT/IT/PATRIMONIO-AGROFORESTALE/ALPEGGI-REGIONALI](https://www.ersaf.lobbardia.it/it/patrimonio-agroforestale/alpeggi-regionali)

ERSAF - CORSO PER ALPEGGIATORI

[HTTPS://WWW.ERSAF.LOMBARDIA.IT/IT/B/14245/CORSODIAGGIORNAMENTOPERALPEGGIATORI](https://www.ersaf.lobbardia.it/it/b/14245/corsodiaggiornamentoperalpeggiatori)

ERSAF - CORSO ALLEVAMENTO CAPRA DA LATTE E CASEIFICAZIONE

[HTTPS://WWW.ERSAF.LOMBARDIA.IT/IT/B/11826/CORSOALLEVAMENTOCAPRADALATTEECASEIFICAZIONEUNA NUOVAPROPOSTAD](https://www.ersaf.lobbardia.it/it/b/11826/corsoallevamentocapradalatteecaseificazioneuna nuovapropostad)

GAL COLLI DI BERGAMO [HTTPS://GAL-COLLIBERGAMOCANTOALTO.IT/](https://gal-collibergamocantoalto.it/)

GAL GARDA VALSABBIA [HTTP://WWW.GAL-GARDAVALSABBIA.IT/](http://www.gal-gardaValsabbia.it/)

GAL GARDA E COLLI MANTOVANI [HTTPS://WWW.GALGARDAECOLLIMANTOVANI.IT/](https://www.galgardaecollimantovani.it/)

GAL OLTREPÒ PAVESE [HTTPS://WWW.GALOLTREPOSRL.IT/INDEX.HTM](https://www.galoltreposrl.it/index.htm)

GAL SEBINO, VALLE CAMONICA E VAL DI SCALVE [HTTPS://WWW.GALSEBINOVALLECAMONICAVALDISCALVE.IT/](https://www.galsebinovallecamonicavaldiscalve.it/)

GAL VALLE BREMBANA [HTTPS://WWW.GALVALLEBREMBANA2020.IT/HOME/](https://www.galvallebrembana2020.it/home/)

GAL VALLE SERIANA E DEI LAGHI [HTTPS://WWW.GALVALLESERIANAEDEILAGHI.COM/](https://www.galvalleserianaedeilaghi.com/)

L'IMPORTANZA DEL SUOLO [HTTPS://RESOILFOUNDATION.ORG/LIMPORTANZA-DEL-SUOLO/](https://resoilfoundation.org/limportanza-del-suolo/)

MONZAFLORA - CORSO CASARO D'ALPEGGIO [HTTPS://WWW.MONZAFLORA.IT/IT-IT/CORSI/AGRICOLTURA/OPERATORE-CASARO-D-ALPEGGIO-E-PER-CASEIFICI](https://www.monzaflora.it/it-corsi/agricoltura/operatore-casaro-d-alpeggio-e-per-caseifici)

NETWORK AGRICOLTURA SOCIALE LOMBARDIA [HTTPS://AGRICOLTURASOCIALELOMBARDIA.IT/NETWORK/](https://agricolturasocialelobbardia.it/network/)

OROBKEANDO [HTTPS://OROBKEANDO.IT/](https://orobikeando.it/)

PARCO OROBIE - PROGETTO ALPEGGIAMO [HTTPS://WWW.PARCOROBIE.IT/ALPEGGIAMO/](https://www.parcorobie.it/alpeggiamo/)

PASTURS [HTTPS://PASTURS.ORG/](https://pasturs.org/)

REGIONE LOMBARDIA, PORTALE AREE INTERNE

[HTTPS://WWW.REGIONE.LOMBARDIA.IT/WPS/PORTAL/ISTITUZIONALE/HP/AREEINTERNE](https://www.regione.lobbardia.it/wps/portal/istituzionale/hp/areeinterne)

REGIONE LOMBARDIA - PORTALE AZIENDE AGRICOLE [HTTPS://AGRICOLTURA.SERVIZIRL.IT/PORTALESISCO/](https://agricoltura.servizirl.it/portalesisco/)

REGIONE LOMBARDIA PROGRAMMA SVILUPPO RURALE

[HTTPS://WWW.PSR.REGIONE.LOMBARDIA.IT/WPS/PORTAL/PROUE/FEASR](https://www.psr.regione.lombardia.it/wps/portal/proue/feasr)

UNA MONTAGNA DI BOTTEGHE [HTTPS://WWW.UNAMONTAGNADIBOTTEGHE.IT/](https://www.unamontagnadibotteghe.it/)

BIBLIOGRAFIA

ACCORDO DI PROGRAMMA QUADRO REGIONE LOMBARDIA, "AREA INTERNA - APPENNINO LOMBARDO - OLTREPÒ PAVESE" ROMA, LUGLIO 2020

ATTIVAREE_OLTREPÒ BIODIVERSO, 2018, LA VARZESE

ECO&ECO ECONOMIA ED ECOLOGIA DI BOLOGNA, STUDIO DI FATTIBILITÀ OLTREPÒ (BIO)DIVERSO, 2017

GAZZETTA AMBIENTE N6 // 2014 LA CONSERVAZIONE DEL LUPO IN ITALIA - DAI CASI DI GESTIONE E MONITORAGGIO, AI PROGETTI FINANZIATI DALLA COMUNITÀ EUROPEA; DAL RUOLO DELLA GENETICA HI-TECH PER LA TUTELA DELLA SPECIE, A QUELLO DEI SOCIAL NETWORK

GRUPPO DI LAVORO "VALORIZZAZIONE DELLA PASTORIZIA OVINA VAGANTE" - REGIONE LOMBARDIA - ANNO 2013, LA PASTORIZIA OVINA VAGANTE IN LOMBARDIA

GUSMEROLI, F., 2012 PRATI, PASCOLI E PAESAGGIO ALPINO. SOZOOALP, SAN MICHELE ALL'ADIGE (TN)

M. CORTI, 2004 L'ALPEGGIO NELLE ALPI LOMBARDE TRA PASSATO E PRESENTE

M. CORTI, I 'BERGAMINI': UN PROFILO DEI PROTAGONISTI DELLA TRANSUMANZA BOVINA LOMBARDA

M. CORTI, L'ALPEGGIO IN LOMBARDIA: GLI ANIMALI

POLIEDRA, RAPPORTO PRELIMINARE AMBIENTALE DEL PSR-FEASR, ALLEGATO 2 - ANALISI DI CONTESTO

REGIONE LOMBARDIA, ERSAF- ENTE REGIONALE PER I SERVIZI ALL'AGRICOLTURA E ALLE FORESTE, 2017
ATLANTE DEI PRODOTTI DELLA LOMBARDIA

REGIONE LOMBARDIA E ISTITUTO DI ZOOTECNIA GENERALE DI MILANO, PIANO REGIONALE DEGLI ALPEGGI, AGGIORNATO 2022



LE IMMAGINI DOVE NON INDICATO DIVERSAMENTE SONO STATE SCARICATE DA
UNSPLASH.COM E LIBERE DA COPYRIGHT